ARCHIVIO STORICO

DELLA

PROVINCIA DI SALERNO

Anno IV. Settembe-Dicembre 1924 Fasc. III e IV

SOMMARIO

SALERNO
Stabilimento Tipografico Spadafora
Via T. Tasso, 1 - Telefono 51
1924

DI UNA CRONACA INEDITA
DEL SALERNITANO

La provincia di Salerno ha una cronaca del Risorgimento ancora inedita, il cui autografo si trova presso la *Società di Storia Patria Napoletana*, alla quale fu donata, più di quarant'anni fa, dal prof. De Blasiis.

L'autore della cronaca, che tratta degli *Avvenimenti della città di Campagna dal 1789 al 1821*, è Antonio Stassano; e da un nipote dello Stassano medesimo il manoscritto passò nelle mani del De Blasiis.

Se non pubblicata, la cronaca tuttavia è stata citata e messa a profitto, tempo fa, in due monografie di Giustino Fortunato, e, più recentemente, in altri scritti, tra cui gli articoli del sen. Mazziotti. Da ricordare ancora è che di essa è stato fatto un ragguaglio alla *Reale Accademia dei Lincei*, nella seduta del 21 dicembre 1919, dal prof. Michelangelo Schipa.

Oltre al manoscritto autografo, consegnato alla *Società di Storia patria*, esiste un apografo, donato anche alla *Società di Storia patria*, pochi anni or sono, dal nipote dell'autore, che è il prof.re Pietro Stassano, già ordinario di matematica nel R. Liceo di Santa Maria Capua Vetere, e che, nella memoria, conserva, con amoroso orgoglio, il ricordo della vita e delle opere dell'avo intelligente e virtuoso. Notevole è che l'apografo, il quale, così come è riportato nella scrittura comune, conta intorno a 600 pagine, si presenta dove mutilo e dove integrativo rispetto all'autografo; mutilo, perchè lacune se n'è volute quando nel ms. originale cadeva menzione, tutt'altro che onorevole, di famiglie di Campagna e dintorni rapidamente cresciute e lautamente pasciute di tra le pubbliche calamità; integrativo, in quanto la copia riproduce, inseriti nel testo, dei pezzi che, originariamente, dovettero essere delle note aggiunte alla prima stesura, rappresentata dall'originale. Considerato questo, i due manoscritti vanno riconosciuti come utili l'uno all'altro per la ricostruzione del testo completo.

***

Chi era Antonio Stassano, autore della cronaca?

Ei nacque, il 3 marzo del 1771, in Campagna d'Eboli — dice la fede di battesimo - " dal magnifico D. Giuliano e dalla magnifica

D. Margherita Collina „. Di famiglia agiata, potè frequentare il seminario locale (1), nel quale apprese, insieme con la ristretta cultura che i tempi ad un piccolo borgo di provincia solevano consentire, quella comune pratica di scrivere, ch' era letterariamente misera per l'angusta e imperfetta conoscenza della lingua italiana e per la mancanza d'un'organica vita di pensiero. Ancora giovane, benchè lontano dalla intensa vita cittadina, si trovò, quasi automaticamente, nel pieno dei fermenti politici e sociali; perchè verso gli ultimi anni del secolo il turbine rivoluzionario era arrivato anche in quella remota regione piegata alla soggezione borbonica.

Sorta la repubblica partenopea nel 1799, Antonio Stassano, a 28 anni, dalla fiducia dei suoi concittadini ebbe il comando della guardia civica istituita nei torbidi delle opposte fazioni politiche. Sereno e inflessibile nel suo ufficio, attraverso le contese dei gruppi e le gare delle famiglie locali si mostrò ispirato più dal bene della sua città, perchè essa avesse ordine e tranquillità, che da interessi personali o da furore partigiano. Per tale dirittura di carattere riuscì, forse, a non fomentare odii o rancori, nella parte avversaria, durante il periodo della Repubblica Partenopea, quando, con i simboli rivoluzionari venuti di Francia, s' andavano affermando le istituzioni di libertà; tanto che potè sfuggire alla furia feroce della Reazione che seguiva col ritorno del Borbone. C' è di più: durante la restaurazione monarchica il Sindaco di Campagna, o per calcolo di tenersi amico un uomo influente della parte avversaria o per bisogno di un braccio sicuro e provato, tenne lo Stassano come collaboratore, il quale più tardi, nell' imminenza della nuova invasione francese, era, dal Pironti duca di Campagna, nominato comandante della prima pattuglia urbana. Ma poichè egli conservava la fede nella Rivoluzione liberatrice, al ritorno delle armi francesi nel Regno di Napoli con Giuseppe Napoleone, tornò decisamente alla vita pubblica, assumendo prima il comando della compagnia dei militi di Campagna, un corpo di milizia cittadina di recente istituzione, e in seguito, con la istituzione dei legionari Provinciali, divenendo capo del battaglione di un nuovo distretto, che, staccato da quello di Salerno e allora costituito, ebbe sede a Campagna, e non ad Eboli, appunto per influenza sua — come, non senza orgoglio,

(1) Le notizie biografiche in parte ricaviamo dalla cronaca, nella quale l'autore è quasi il protagonista; in parte abbiamo ricevute dal nipote prof. Pietro.

egli racconta nella cronaca —. Così per tutto il tempo della dominazione francese fu comandante del IX circondario militare di Principato-Citra e, successivamente, rappresentante del colonnello nei distretti di Sala e di Salerno. Rese segnalati servigi soprattutto sotto il Governo di Gioacchino Murat, così da acquistarsi benemerenze grandi nella repressione del brigantaggio, il quale appunto in quella regione, sostenuto in gran parte dai signorotti reazionari e borbonici, teneva — diciamo così — il suo quartiere generale e veniva capeggiato da uomini formidabili e funesti quali Fra Diavolo, Scarpa, Patierno, Scarola, Luongo, che scorrazzavano tra la Provincia di Salerno, il Principato-Ultra e la Basilicata, spesso con grave scacco dei Francesi. A tale proposito è degno di rilievo un episodietto gustoso dello Stassano: poichè a fermare e sconvolgere le astute e ardite scorrerie dei briganti riusciva meglio lui con i militi di Campagna, che non le truppe francesi, le quali spesso erano d' ingombro quando non di danno, dal comando francese gli furono conferite delle onorificenze, che in pratica non venivano mai perchè erano intercettate dalla gelosia degli ufficiali francesi, altezzosi e invadenti. Ebbene, il semplice e baldo duce di Campagna, non potendone più, si recò direttamente da Re Gioacchino che risiedeva a Portici, per ottenere quanto eragli stato promesso: dopo non poche difficoltà, superate con la sua risolutezza campagnola, riuscì a parlare al Re e a ricordargli le sue gesta segnalate.

Intanto, gli avvenimenti politici correvano tumultuosi, e l'astro della potenza francese spariva dall' orizzonte.

Ed ecco lo Stassano, nei primi tempi della restaurazione borbonica del 1815, conservare il suo posto di militare per il mantenimento dell'ordine pubblico, fosse suo sentimento di disciplina, fosse premura dei ritornati padroni, fosse qualcos' altro o un complesso di circostanze insieme. Continuò ad appartenere alla milizia locale, prestando attenzione, più che partecipando, alla politica quale si svolgeva tra l'ipocrita condotta del Borbone e i conati occulti e palesi dei liberali anelanti alla riscossa. Egli spiava i subdoli maneggi di Re Ferdinando e dei suoi obliqui ministri, osservava l' incerta condotta dei generali dell' esercito, scrutava negli spiriti e negl' impulsi dei Massoni e dei Sanfedisti, dei Carbonari e dei Calderari allora primamente contendenti per vie sotterranee e tra non poche incongruenze, accorgendosi che c'era da capire e da non capire alla superficie di quell'apparente bonaccia politica.

Scoppia la Rivoluzione di Napoli del 1820.

E quale macchinazione oscura e complicata vi legge lo Stassano, e cioè tutt' altro che una manifestazione chiara e liscia, quale ai semplici uomini appariva! Può aver destato anche entusiasmo il fatto che l'esercito napoletano, per difendere la Costituzione, marciò contro gli Austriaci al confine, lungo il Liri, ammassandosi al Campo di Mignano e combattendo a Pontecorvo!

Ma si legga, nel diario del soldato, il retroscena infame, fatto di tradimento e d' insipienza e di disorganizzazione; si senta lui, lo Stassano divenuto ragionatore ed eloqnente come mai per l'avanti, lui che si fa critico di tutta quella triste commedia ond'è coinvolto, guardando in fondo agli uomini e alle cose, e vedendo e non vedendo attraverso quel groviglio caotico di tenuissimi fili. Non spiacquero i moti del '20 nè al re Borbone nè ai suoi ministri, perchè si volevano annullare i patti di Casalanza con la reazione conseguente; non fu a cuore la fortuna dell'esercito napoletano, ma il suo sfacelo, al re Borbone e ai generali reazionari. Dimostrano ciò le illogicità della condotta loro; e, quando tante prove non bastassero, ci sarebbe la testimonianza sua personale, in quanto che fu voluto che la milizia volontaria provinciale, costituita di elemento raccogliticcio e meno valido e meno addestrato, prendesse, attraverso la più balorda baraonda militare, i posti che dovevano essere dell'esercito permanente.

Ingannato il generale Guglielmo Pepe, beffato il generale Pietro Colletta in quella tregenda di astuzia e di viltà.

Povero popolo! Destinato ad essere frustato e tradito!

Un' onda di sdegno anima il bravo comandante della truppa presidiaria di Campagna, quando la vede sacrificata subdolamente, miseramente scalcinata e fuggente per tutti i versi.

Dai valichi dell'Appennino l'Austriaco, senza sforzi eroici, discende nel Regno di Napoli con le baionette reazionarie, altrettanto minaccioso quanto turpe, a stringere le catene alla gola e ai polsi del popolo, mentre la figura maligna e ignobile del monarca Borbone irride, con cinismo, la dabbenaggine di una gente che ha voluto sognare libertà.

Così, caduto il piombo della serrata Reazione, il re Borbone, non tollerando più, con l'usata bonarietà, gli ex militi e gli ex impiegati del regime liberale, si sentì sicuro e si mostrò reciso nella repressione. Anche Antonio Stassano, che passava per uomo di coscienza e d' idee liberali e che era sospetto di Carboneria, prima si ridusse a vita privata e poi ebbe a soffrire la carcere.

Pare, che, in seguito, alla vita pubblica non partecipasse

più, e che attendesse alle cure della famiglia, occupandosi della educazione dei figli, che ebbe undici da certa Caterina Barone da Baronissi, da lui sposata nel 1802. Visse sino al 4 dicembre del 1858.

Vecchio di 70 anni, nel 1840, imprese a scrivere le Memorie della sua vita pubblica dal 1799 al 1821, raccontando fatti dei quali era stato testimone oculare e attivamente partecipe. Sembra che le sue memorie, quantunque volessero presentare degli elementi nuovi perchè si guardasse meglio negli angoli oscuri della storia, dovessero essere destinate alla famiglia. Nè l' intenzione, per allora, poteva essere altra, perchè non era ancora venuto il '60 a portare le rivoluzioni d'Italia e, con esse, la libertà di dire e di scrivere.

E lo Stassano, scrivendo, aveva mostrato del disamore per i Novantanovisti e dell'ammirazione pel governo murattiano.

***

Che le Memorie di Antonio Stassano diventino spesso cronaca dei fatti di tutta la provincia di Salerno, e che la cronaca prenda talvolta anche l'andamento della storia di grandi avvenimenti ci si può accorgere, leggendo con interesse e dimenticando i tanti luoghi in cui lo scritto, purtroppo, si abbassa per i particolari ingenui o da poco, e per la forma troppo umile e lontana dalla dignità letteraria.

Quante che si voglian far riserve, nell'opera dello Stassano, all'ingrosso considerata, trovasi la fonte più vasta e più importante per la storia moderna della provincia di Salerno, tra il 1799 e il 1821; poichè, se documenti ce n' è da trovare a spizzico di qua e di là e se fonti se ne può vedere in questo o quel libro, non pare che una scrittura di vaste linee e di unità organica raccolga un periodo compiuto della storia salernitana dalla Rivoluzione francese al Risorgimento.

Ci spieghiamo.

Come scarse le fonti, non molti nè complessi sono i fatti per i quali — a dire il vero — la provincia di Salerno partecipò al movimento della storia moderna italiana: tagliata alquanto fuori dal campo veramente drammatico della storia del Risorgimento, la provincia di Salerno non fu scossa dal ritmo intenso onde furono travagliate alcune città da Napoli in su, delle quali la vita fu movimentata e spesso tumultuosa, perchè esse furono quasi empori d'idee politiche e sociali e centri di traffico per armi ed

armati. Non che, per questo, della città di Salerno e di alcuni paesi della provincia mancasse un nobile contributo alla storia comune; ma, nelle cose, c' è un più e un meno.

Parimenti, Salerno non ha avuto uno scrittore — di tempra come che si voglia modesta — il quale vivesse e riecheggiasse i palpiti inquieti della storia moderna. Anzi, quando si va per rico struire il passato, frammenti c'è da raccogliere forse più degni di studio che in alcune altre province, ma pur frammenti, che poco parlano.

Così, l'opera dello Stassano, se non di molto eminente, si distingue subito attraverso una certa solitudine: opera considerevole, quando la si guardi non attraverso i piccoli elementi pratici coi quali, di necessità, si estrinseca.

È ovvio pensare com'arrivassero tardive e stemprate le risonanze della Rivoluzione, che partite da Parigi per Milano e Roma e Napoli erano state raccolte a Campagna di Eboli. Ma che quelle risonanze riproducano il ritmo della storia dell'epoca nel Salernitano è indubitabile; e che quelle risonanze, quasi tornando per onde concentriche, indirettamente ci dicano degli avvenimenti di Campagna, di Salerno, di Napoli e così via, è anche lecito ammettere.

Nella natura dei fatti narrati e nella fedeltà con cui l'autore che n'è protagonista li rappresenta bisogna trovare l' origine di un forte e continuo movimento intimo ond' è tenuta insieme la cronaca dello Stassano. Essa, per quanto disarmonica nelle parti le quali sono più o meno sviluppate non secondo l' importanza dei fatti, ma secondo l'interesse autobiografico, mantiene una tal quale unità organica, e si fa leggere per un deciso carattere suo proprio. Per tale guisa, i fatti sono raccolti, ordinati, giudicati, dominati da una mente che li analizza e li organizza ad obiettivo ben chiaro. Si vede che colui che scrive, quantunque sia letterariamente infelice, ha la testa a posto e avrebbe dato ben altra prova delle sue facoltà, se il suo intelletto fosse più nutrito di cultura e il suo linguaggio non riuscisse insufficiente: limpido, spigliato, calmo il filo conduttore dei fatti; ma povera, scolorita, inerte, vacillante la rappresentazione. Misera e spesso impropria o impura è la lingua, scorretta tutt'altro che raramente la grammatica, piena di contorcimenti e di lesioni la sintassi: di eleganza o di virtù stilistica non è da parlare nè pure.

Se non che è notevole che il linguaggio della cronaca dello Stassano, per quanto povero e malfermo, non è coperto affatto dalla maschera pesante di frasi inamidate e di costrutti a spirali

faticose onde generalmente si distingue la prosa delle scritture comuni nella prima metà del secolo decimonono: parola sobria, e periodo scabro, quasi adunco; quindi niente retorica, perchè scrive un uomo che ha un pensiero e uno stile, sieno pur modesti modestissimi. Niente retorica, e però niente goffaggine di certi pseudostorici di provincia che, ad ogni passo, con le loro piccole vedute, credono di avere scoperto chi sa che cosa.

Quest'uomo — abbiamo detto — ha un pensiero: ebbene piace, le mille volte, più leggere questa cronaca, la quale è pur lunga e spesso minuta, che non certe monografie recenti, le quali, per esser fatte di pezzi riesumati, spolverati e cuciti meccanicamente, hanno un legame puramente esteriore; legame esteriore, perchè esso non vive nelle cose le quali possono essere venute fuori a caso e non integralmente; nè nello spirito dell'autore che non dimostra il potere sintetico di scrivere la storia. E la storia è riviviscenza e rappresentazione: quindi meglio leggere una cronaca come quella dello Stassano, che ha uno stile, quale che esso sia, in quanto con caratteri spiritualmente decisi riproduce la realtà organica dei fatti, che l'autore di persona ha affrontato e attraversato; meglio, dicevamo, che scorrere le compilazioni di certa brava gente che ha lo stile pedestre di un segretario comunale o di un agente delle imposte.

Ed ecco che, leggendo la cronaca ci si spiega davanti — pur tra qualche incomoda litania di cose personali — tutto un vasto periodo di storia dai contorni sfuggenti lungo un lontano orizzonte cui l'autore, con lo sguardo della sua mente, arriva e non arriva: gli avvenimenti che dal 1799 vanno al 1821.

La rivoluzione del 1799, la susseguente reazione borbonica, il ritorno dei Francesi nel 1806, i governi di Re Giuseppe e di Re Gioacchino, la reazione anglo-sicula, il terribile brigantaggio del Cilento e della Basilicata, la caduta di Murat, il ritorno di Ferdinando IV, i Novantanovisti e i Calderari, il Colletta a Salerno, il tentativo di rivoluzione dei Carbonari, la Rivoluzione ad Avellino ed a Nola con la condotta equivoca di Nunziante e di Carascosa, la Costituzione e il Parlamento a Napoli nel '21, la marcia dell'esercito napoletano sino a Pontecorvo, la disorganizzazione e lo sbandamento delle truppe al Campo di Mignano, il Pepe battuto dagli Austriaci a Rieti, il ripiegamento infelice dei napoletani su Capua, l'accordo premeditato del Borbone simulatore con l'Austria, tutte queste e altre cose concomitanti sono il nucleo della cronaca dello Stassano. Ma tra di esse, e sopra tutto nell'ultima parte della lunga narrazione, dove la penna del-

l'autore cammina più spigliata e più sicura, s'insinua certo spirito critico degli avvenimenti di un uomo che la sa lunga e che pensa da solo, diversamente dagli altri: tratti degni di vera considerazione sono quelli che tracciano quasi una storia psicologica della Carboneria, che scrutano le manifestazioni della Massoneria, che interpretano le sottili e maligne simulazioni di Ferdinando IV e della sua corte, che segnalano la dabbenaggine, o peggio, dei generali, non escluso un uomo di nobile mente quale il Colletta.

Interessanti e tavolta anche commoventi riescono i racconti singolarissimi, delle avventure dei più famigerati briganti, contro i quali lo Stassano ebbe a lottare con grande fortuna e — a sentir lui — con grande valore, talchè la figura dell' autore in alcuni tratti — pur nell' equilibrio che gli è consueto — si tinge un pò di rodomontesco.

Nell'eccessiva parte autobiografica e nel frequente accenno a piccoli fatti che riguardano le famiglie di Campagna o di altri borghi vicini, oscuri e di pochissima o quasi nessuna importanza, sta il surperfluo della cronaca, la quale, quando talvolta s' indugia a descrivere come dei tangheri in certe brighe cozzino tra loro con le cotenne, prende l' andatura di un notiziario di geste cafonesche che destano anche del buon umore, sino a che non vengano in uggia. Ad ogni modo, per questo e per altro, due difetti che diremo di contenuto presenta la cronaca dello Stassano; l'uno che consiste quasi in un errore di visuale, in quanto che gli avvenimenti vengono guardati attraverso il debole e non lungimirante cannocciale di Campagna, la quale diventa quasi l' epicentro dei movimenti della storia che si tratteggia; l' altro che deriva dalla larga parte fatta alle minutaglie locali, ai pettegolezzi da villaggio, alle bizze ingenue, ai piccoli personalismi: errori l' uno e l' altro spiegabili in chi non aveva cultura larga e non era uscito spesso dal guscio.

Ma la parte più interessante e più originale della cronaca merita di essere presa in esame e di entrare nel dominio della storiografia del Risorgimento.

Resiste essa interamente davanti alla critica?

L' argomento centrale con cui lo Stassano interpreta la Rivoluzione del 20 e il conseguente sfacelo dell' esercito napoletano, cioè il segreto accordo tra il Borbone, il Medici suo ministro e il principe di Metternich inteso a favorire l' insurrezione perchè così si traesse pretesto ad annullare i relativi vantaggi di libertà che il trattato di Casalanza aveva concesso al Regno di Napoli, è stato

già recentemente studiato da Vincenzo Gastaldo (*La Rivoluzione napoletana del 1820 secondo un ms.* (1).

Questi non accetta l'opinione dello Stassano, e per confutarla cita dalle *Memorie* del Principe di Metternich passi, nei quali il primo ministro austriaco si mostra sorpreso della Rivoluzione di Napoli, non affatto prevista o immaginata. Se non che accettare col Gastaldo per sincero tutto ciò che è scritto nelle *Memorie* uscite da una mente volpina, quale quella del Metternich — tanto più che l' autore non dubitava ch' esse sarebbero state di pubblica consultazione — non pare del tutto sicuro. Ma, a parte pure questa riserva, cioè si creda pure che il Metternich non partecipasse al complotto cui lo Stassano allude, è da escludere per questo che il Borbone e il Medici e la Corte non pensassero di lasciar correre la rivoluzione per domarla in tempo opportuno e con grande profitto? Certo è che i fatti raccontati o intravisti dallo Stassano hanno il loro peso e parlano chiaro, nè — sino a prova contraria — si possono ritenere storicamente inaccettabili.

Tutto considerato, la lunga cronaca dello Stassano è un documento di grande valore per la storia della provincia di Salerno, e, vagliata al lume della critica, può riuscire di utile contributo alla storia del Risorgimento italiano, sopra tutto nei riguardi del Mezzogiorno, per un periodo così drammatico di fatti e così fecondo di germinazione d'idee politiche e sociali quale quello che va dal 1799 al 1821 e che rivive nella prosa animosa ed eloquente di Pietro Colletta. Niente di meglio sarebbe che avvicinare, sia pure in sottordine e a scopo di confronto e nella forma di commentario, la cronaca redatta con la modesta finalità autobiografica da un egregio uomo di provincia alla *Storia del Reame di Napoli,* uscita dallo spirito tumultuoso del nobile esule di Moravia, che fu caro ai più puri patrioti e ai più grandi scrittori italiani del primo Risorgimento.

ANDREA SORRENTINO

Testo inedito della cronaca.

Abbiamo studiato le *Memorie* di Antonio Stassano, perchè abbiamo ritenuto doveroso che l'*Archivio storico della provincia di Salerno* ne curasse la pubblicazione.

Del testo letterale della cronaca, che è lunghissima, in questo periodico si pubblica tutto ch'è il meglio; mentre dove la materia

---

(1) Vedi *Rassegna storica del Risorgimento,* 1921.

sia prolissa e fatta di cose note e comuni e dov' essa abbia carattere e importanza esclusivamente locale, si fa un rapido sommario, affinchè il filo della narrazione non resti interrotto.

L' autore, prima di metter mano nei fatti occorsi, comincia con una presa visione delle istituzioni civili e sociali onde veniva governato il Mezzogiorno d' Italia, quando vi arrivò il turbine della Rivoluzione. Così, dal principio, leggiamo:

" Volendo qualche cosa notare di quanto avvenne etc. etc...

. . . .

(Vedi manoscritto).

A. S.

Volendo qualche cosa notare di quanto avvenne in Patria, nella città di Campagna, in provincia di Principato Citra, nella trista e memorabile epoca dell'anno 1799; credo necessario premettere qualche cenno sul sistema di quel tempo tutto diverso dall'attuale, e che produceva un pensare, ed un fare tutto diverso dall'attuale in cui scrivo, cioè nell'anno 1840.

In quel tempo la giurisdizione Baronale, e il governo Regio producevano necessariamente una grande varietà dall' attuale: L' Amministrazione Comunale era similmente diversa.

Nei paesi Baronali, che costituivano la maggiorità nel Regno, esisteva una Corte, composta di un Governatore, nominato dal Barone per un anno, che gli rilasciava una patente, per la quale esigeva un Diritto: il Governatore di questa Città ne pagava ducati cinquanta per un anno (il ducato equivaleva lire ital. 4,25): terminato il quale anno era sottoposto a sindacato; senza formalità non poteva andare in altro Paese, ad esercitare giurisdizione. Un Mastrodatti, similmente nominato dal Barone, doveva pagare allo stesso un tanto al mese. Il Mastrodatti della Corte Baronale di questa città, pagava al Duca ducati dodici in quindici al mese· Inoltre in essa Corte il Duca vi teneva un funzionario col titolo di fiscale per sorvegliare a' delitti, che per lo più erano transatti dal Duca con pena pecuniaria. Anticamente anche i misfatti appartenevano alla giurisdizione Baronale: ma da qualche tempo era stata ristretta; e quelli commessi con arma da fuoco appartenevano alla Regia Udienza che in ogni Provincia equivaleva alla Corte Criminale e tribunale Civile. Questa era composta da un Caporuota, due Uditori, un Fiscale, un avvocato di poveri. Vi era inoltre un Preside, ordinariamente militare; Comandante delle armi, ed interveniva nella Udienza anche da Presidente. La

Cancelleria della Udienza si chiamava Mastrodattia, si affittava al maggiore offerente a beneficio del Governo, il Mastrodatti era assistito da molti scrivani, i quali servivano senza soldo, erano incaricati della compilazione del Processi Criminali nella intiera Provincia; dipendeva dal Mastrodatti affidare le Commesse; quale assegnazione non si dava senza regalia al Mastrodatti; lo Scrivano dunque senza soldo, doveva pagare una commessa, doveva viaggiare a spese proprie; e trattarsi, per rivalersi poi dell'esito sopra le estorsioni ai testimoni, e sopra le transazioni che faceva col reo: intanto sul contenuto del Processo scritto, e così compilato si giudicava !!

Si racconta come un fatto effettivo e non una esagerazione, che in tempo del Mastrodatti Vincenzo Bruno in Salerno, si arrivò a transigere un omicidio prima di commettersi: fattosi il deposito della somma convenuta, l'assassinio fu eseguito; il Mastrodatti Bruno incaricò della compilazione del processo uno Scrivano di sua fiducia, il processo fu fatto; ma il vero reo non risultò: ordinariamente la imputazione si dava a chi era morto dopo la epoca del misfatto. Quale garanzia poteva attendersi da simile ordine di cose? In questa nostra Città dopo il 1800 in tempo che prevaleva Nicola Luongo Sindaco per più anni, venuto uno Scrivano per compilare il Processo di un omicidio, si diresse dal Luongo per accomodare i suoi interessi; questi gli rispose che il reo era povero, non v'era da sperare; lo Scrivano lo impegnava per non perdere almeno le spese del viaggio, il Luongo gli disse che appena sei ducati il reo avrebbe potuto combinare; lo Scrivano per tale tenue somma si accontentò, e l'omicidio fu caricato sopra una persona defunta nella epoca che si compilava il processo; così il delitto restò impunito, ed il reo prima fuggiasco, restituito alla Società ! Che bel sistema !

In ogni Paese Baronale il Barone era obbligato di tenere un dato numero di gente armata chiamati Bargelli pagati dal Barone, e che vestivano un uniforme Corto nei colori diverso a piacere del Barone ; gli stessi avevano in custodia le prigioni ed incaricati degli arresti dei Rei e persecuzioni di Coloro, che come delinquenti si buttavano nella Campagna. Inoltre in ciascuna Provincia vi era una forza armata del Governo dipendente dai Presidi, e dalle Udienze; quale forza divisa in squadre di dodici con un caporale giravano per la Provincia, ove avevano ordine di portarsi per eseguire degli arresti ordinati dalle Autorità della Provincia, e contro i ladri e facinorosi, che scorrevano armata

mano la campagna e che chiamavansi Delinquenti o Inquisiti: tale forza armata del Governo si chiamava Sbirraglia, Birri. Allorchè una squadra dei medesimi si portava in un paese, il Sindaco era obbligato di somministrare loro alloggio, fuoco e lume. Ordinariamente ogni paese teneva una casa addetta a riceverli. Vi era ancora per l' intiero Regno, non già addetto ad una Provincia particolare, un corpo in origine estero, e composto di trecento Catalani detti Michelini Comandati da un Colonnello similmente Spagnuolo, D. Emanuele Sagaloses, chiamati fucilieri di Montagna, vestiti con giacca corta gialla, ed armati oltre dello schioppo baionetta corta, di due pistole corte che portavano sulla parte superiore della coscia sinistra. Questo corpo era incaricato della distruzione, particolarmente, delle Comitive di Ladri e dei Facinorosi, che non sono mai mancate nel Regno; ed il loro Colonnello Cavalier Sagaloses ordinariamente era investito degli alti poteri, indipendenti dalle Autorità delle altre Provincie, accorreva ove sentiva il bisogno, ed ove era chiamato. Questo Corpo sulle prime portava opinione di grande bravura, ed era il terrore dei facinorosi; indi era degenerato e composto di Regnicoli, non già di esteri. Questo Corpo venne nel Regno col Re Carlo nell'anno 1734, composto di facinorosi catalani, ad oggetto di purgare ad un tempo e la Catalogna, e queste Province.

Il popolo di ciascun paese riunito a parlamento sotto la Presidenza del Giudice Baronale o Regio eleggeva il Sindaco, gli eletti, soci nelle Amministrazioni, i Razionali della Amministrazione del Passato anno e tutte le altre cariche comunali; la elezione del Sindaco aveva bisogno di approvazione, o conferma che si otteneva dalla Regia Camera della Sommaria (che corrisponde alla Gran Corte dei Conti) dalla quale dipendevano le Università, le quali erano autorizzate a tenere in Napoli un procuratore. Ciascun paese aveva uno Stato discusso approvato da detto Tribunale, e secondo questo faceva il suo introito e regolava l'esito, il cui conto era significato dai Razionali eletti in Parlamento, e che cacciavano fuori una Significatoria, o Liberatoria.

Occorrendo una impresa straordinaria si proponeva in parlamento, nel quale si destinavano anche i fondi, ordinariamente constituiti in una aggiunta d' imposizione la quale approvata da Superiori, l' opera si eseguiva.

Su questo conto dell'Amministrazione Comunale l' antico Sistema era assai migliore dell' attuale che rovina i Comuni.

In ogni paese oltre dell' Autorità Baronale v' era la Giurisdi-

zione del Baiolo, ossia Bagliva, la quale versa sopra dati oggetti sulle strade comunali; in questo Comune questa giurisdizione era stata comperata dalla Città della Regia Corte; perlocchè in ogni anno nel Parlamento per la Elezione del Sindaco, ed eletti il popolo eleggeva anche il Giudice della Bagliva.

Per dare un freno all' Autorità Baronale ed un asilo alle famiglie venute in urto coi Baroni il Governo aveva stabilito una locazione fittizia del Demanio di Puglia sotto la transazione così detta di Monte Peluso: si pagava una transazione in ogni anno; i Locati non erano soggetti nè alla Corte Baronale nè alle Regie Udienze: ma al Tribunale della Gran Dogana di Foggia, col vantaggio di trarre a sè, e non esser tratto. Nei paesi ove esisteva un dato numero di Locati il Presidente destinava un Ufficiale, che giudicava in prima istanza col Veto di un Consultore che doveva essere nn dottore privilegiato; in appello alla Regia Dogana di Foggia.

La facoltà che godevano i Baroni di transigere con danari tutti i delitti e misfatti, indi quelli di loro competenza; la facilità di corrompere lo Scrivano dell' Udienza Provinciale, che senza paga doveva servire a pagare anche la Commessa, producevano che i delinquenti restavano impuniti, e restavano tranquilli nei Paesi, ove avevano commesso i Delitti o Misfatti, tranquilli dico per parte del Governo, ma non dalla parte offesa la quale ordinariamente ordiva di prendersi da sè quella soddisfazione che la legge non gli aveva dato; quindi dopo un delitto un trascino di altri per le vendette private: questo portava che chi aveva commesso un delitto ed evitata la meritata pena, doveva stare in attitudine di repulsare la reazione dell' offeso, quindi l' abuso delle armi corte, ed un' aria di ferocia, perchè fuori lo Stato di tranquillità naturale, e per vieppiù assicurare la sua sicurezza cercava di fare amicizia con altri, anche stati delinquenti, che trovavansi in simile situazione violenta, per il continuo timore di reazione dalla parte offesa; maggiormente se l' offesa apparteneva a famiglia numerosa, o che aveva rapporti con simili delinquenti, o *accordati* (così chiamavasi chi dopo commesso un delitto, o un misfatto aveva evitato con gli indicati mezzi la meritata pena) oppure vacanti ancora armata mano per la campagna, e chiamati *Inquisiti*. Non v' era paese, in cui non fosse esistito un numero più o meno grande di tale gente, fra i quali chi erasi reso più ardito, e temerario aveva maggior numero di seguaci, e si rendeva il prepotente del Paese; la forza Baronale dei Bargelli, in sè stessa debole

lo rispettava e talora il Barone spesso cercava di averlo della sua parte; e lo muniva di Patentiglia di Bargello straordinario senza soldo, e senza uniforme, chiamati Bargelli di notte, ed obbligati ad accorrere in aiuto dei Bargelli di uniforme, in caso di bisogno e di chiamata.

Le squadre delle Udienze quando capitavano in un paese, avevano de' riguardi per simile gente, che sapeva familiarizzarsi con la Sbirraglia, e così cresceva il loro orgoglio. Un Galantuomo, una Persona dabbene doveva portarsi con politica, e cercare di non venire in urto con alcuni de' medesimi che stavano in città ed anche con quelli, che stavano vagando per la Campagna, la cui protezione o quieto vivere si comperava con delle regalie, e contribuzioni che loro si somministravano a titolo di Guardiani di un dato fondo, o Montagna o di tutti i propri averi; ma non sempre con questo mezzo si arrivava ad ottenere la propria sicurezza, non era così facile contentare tutti: avvenne un giorno nella Piazza di Campagna che mentre passeggiava D. Ambrogio Bernalla verso l'ora di mezzogiorno, tempo in cui poca o niuna gente v' era rimasta, vicino le Botteghe verso Settentrione in atto di riverenza e col cappello in mano gli si avvicinò uno di tali Guappi, e mostrandogli lo stile che teneva sotto la Giacca gli domandò la Borsa, che conteneva qualche somma che poco prima aveva introitata; dovè dargliela, promettergli, che non ne avrebbe fatto parola, e soffrire tale violenza, e ricatto corrispondendo alle cerimonie; e questo nella pubblica piazza, in pieno giorno ed avanti la abitazione della Corte Comunale, e delle Prigioni !!! Anche la povera gente non era esente dalle vessazioni e mentre stava faticando nella propria Vigna, o seminato o Montagna; passando qualcuno degli Inquisiti aveva obbligo di invitarlo a far colazione e talora a ceder loro quel poco, che si aveva portato per la sua sussistenza. In tempo della raccolta dell' olio, di notte erano visitati i trappeti, ed esigevano delle regalie in olio.

Così si viveva quando nel 1790 si fece sentire la Rivoluzione di Francia, le guerre che in seguito facevano strepito in Italia; le parole di Libertà e di Uguaglianza, l' allarme del Governo, che cercò premunirsi ed armarsi con varie leve, ed accrescimento d'imposizioni; il numero dei Facinorosi che con le armi alla mano vagavano per la Campagna si accrebbe per gli disertori che fuggivano dalla Armata. La gente si pose in aspettativa di novità: non si poteva essere contento dello Stato attuale: si aveva in odio la giurisdizione, ed angarie Baronali: si desiderava un migliore

ordine di cose per la propria sicurezza; si temeva per la Religione, produceva raccapriccio quanto si sentiva delle stragi, che si facevano in Francia; per lo che si temeva, non si sperava. Verso questo tempo ritornò da Roma D. Antonio Cervone, che da canonico di questa Cattedrale, indi Vicario del Vescovo di Bisceglia, era passato nei P.P. della Missione di S. Vincenzo di Paoli, e come di talento ed eloquente aveva fatto luminosa figura; ma essendo vacato il Penitenzierato, il Capitolo lo aveva eletto Penitenziere, ed erasi ritirato in patria; questi venne amico del nuovo modo di pensare libero, e sperava nelle novità: l'opinione della generalità era diversa. Spesso parlava di quanto era avvenuto in Francia e faceva marcare che Robespierre aveva fatto condannare molti a morte, perchè *tiepidi repubblicani*. Il canonico D. Giuseppe Riccardi ed il Canonico Teologo D. Antonio Cafaro si avvicinarono allo stesso, si vedevano sempre riuniti, ed erano indicati come amici di un nuovo ordine di cose.

In seguito ritornò dall' Estero D. Giovanni Pastore figlio di D. Pietro, il quale educato nel Collegio dei Padri Scolopi di Napoli, aveva avuto per Maestro il famoso Padre Lauber, che riscaldato dalle idee di libertà, ed Eguaglianza, aveva comunicato ai suoi Discepoli la brama di novità, era Egli fuggito in Francia, e il Pastore era uno di quei Discepoli, che erano emigrati dal Regno, perseguitati dal Governo: ma alla famiglia era riuscito di ottenere il permesso per il ritorno, dopo qualche anno di lontatananza, e ritornato, la famiglia credè prudenza di richiamarlo in Casa, e non farlo restare in Napoli. Questi, Giovane di talento benchè con riserva, e con amici, principiò a parlare con franchezza maggiore, ed a diffondere per la Città le idee di novità, che facevano palpitare i ligi del sistema Baronale, e gli amici dei religiosi, che temevano la loro repressione.......

Verso il fine dell'anno 1798, s'intesero i disastri dell'Armata Napoletana nello Stato Romano, la ritirata del Re e l'avvicinamento dell'Armata Francese; questo produsse un triste effetto: fino allora tutti i facinorosi restavano lontano da' paesi e percorrevano la campagna; ma in quelle circostanze disprezzando un governo vacillante, e la inetta forza Baronale, si avvicinarono ai Paesi, in pieno giorno passeggiavano armati per le strade, frequentavano le cantine, ed in continuo spavento stava tutta la gente dabbene.......

Intanto gli sbandati dell'Armata a torme passavano per le strade, ritornando nei rispettivi paesi, continui fatti d'arme si

sentivano per le Strade, per togliere loro le armi, e quanto portavano; chi era isolato, o in poco numero veniva infallibilmente spogliato e maltrattato; le armi così tolte pubblicamente si vendevano a prezzo vilissimo: niun conto si faceva delle leggi e del Governo, con tali sinistri auspici principiò l' anno 1799.

Il Re con la Reale famiglia era partito per la Sicilia: l'Armata Francese già si sentiva nelle vicinanze di Napoli; quando il 27 Gennaio 1799, giorno di domenica D. Giovanni Pastore, essendo andato in Eboli in compagnia di altri, ne ritornarono insigniti con Coccarda tricolore che ivi avevano osservata adottata da tutti; per lo che nella seguente mattina di lunedì 28, si andò mano mano generalizzando fra questi abitanti, ed il soprannominato D. Giovanni Pastore, con D. Vito Niccola Nunziante Alfiero Onorario girarono per la Città invitando i principali Cittadini a farsi trovare presenti nel giorno stesso nella piazza alle ore 21, per intervenire nella piantagione dell'albero della Libertà che era l'Emblema del nuovo Governo: tale invito non senza qualche parola minacciosa per chi non sarebbe intervenuto la mattina del 28. Mentre con D. Lattanzio Zappulli io uscivo a passeggiare, giunti sotto la chiesa dell'Annunciata, andando verso S. Antonio, incontrammo i Sig.ri Pastore, e Nunziante, che di là ritornavano, e formalmente c'invitarono ad intervenire alle ore 21 nella pubblica piazza per assistere alla piantagione dell' albero: il Sig.re Zappuli rispose per entrambi, e con tutta facilità disse di si; questa facilità parve ad essi sospetta, si posero in tuono, e replicarono che ce ne avrebbero fatto dar conto, se noi avessimo fatto il contrario, e col fatto non fossimo intervenuti, e continuarono il loro giro. Essi partiti risolvemmo col Sig.re Zappulli d'intervenirci per non trovarci in qualche imbarazzo, dovendo trattare con Persone molte esaltate, e che cercavano far fortuna, e così eseguimmo, e fummo presenti alla piantagione di un piccolo Albero mal combinato, ed assai meschino.

Tanto si eseguì in detto giorno 28 gennaio 1799 con l'intervento di molta gente.

Nella mattina seguente del 29 fu chiamato il Popolo a Parlamento al solito suono della Campana. Si riuniva il Popolo a Parlamento nella pubblica Piazza con l' intervento del Giudice Baronale, Sindaco ed Eletti col Cancelliere, che prendevano posto o nel sedile di S. Bernardino o nella casetta della Comune, ove ora si trova l'officina di posta; nella sera antecedente il banditore o Giurato girava per la Città avvertendo i cittadini, che nella mattina seguente sarebbe stato chiamato a Parlamento: nella mattina il suono della Campana Grande della Cattedrale a tocchi era

la chiamata al Parlamento, ove il Sindaco proponeva l'oggetto; o per voti, o per acclamazione si facevano le Elezioni del novello Sindaco, ed altri impiegati Comunali; i voti si davano a voce ed il Cancelliere li notava con l'intervento e presenza del Giudice. Furono eletti i Deputati per andare in Napoli a presentarsi al nuovo Governo già istallato dal Generale Francesco Championet, presidente del quale era il famoso Lauber, che da Priore dei Scolopi, e poi emigrato, era ritornato non più religioso ma Secolare con l'armata Francese. Si credè necessaria tale deputazione, poichè dicevasi che i paesi, i quali da se stessi si democratizzavano, non avrebbero avuto la visita dei distaccamenti Francesi, che l'avrebbero a tanto obbligato.........

A' 3 di Febbraio 1799 ritornò da Napoli la Deputazione; D. Giovanni Pastore tutto entusiasmo pareva fuori di sè; parlava di terrorismo tale da far tremare gli stessi, che avevano desiderata la Repubblica: La sua politica fu di spaventare, per indi disporre a modo suo. La deputazione arrivò in Città verso l'ora di mezzogiorno, ed era l'ultima domenica del Carnevale. Alle ore 21 i Deputati si portarono in Piazza, convocato il Parlamento, per dar conto della loro missione, ma si contennero in poche parole, dissero aver ricevuto le istruzioni di quanto doveva farsi e che nella seguente mattina del Lunedì, chiamato di nuovo a Parlamento la popolazione, si sarebbero lette ed eseguite. Piacque al Signor Pastore di tener questo gergo misterioso, perchè voleva far restare gli animi in palpitazione. Nella mattina del Lunedì 4 Febbraio sonatosi di nuovo a Parlamento, la popolazione si riunì in Piazza, vennero i Deputati, lessero le istruzioni, di cui avevano fatto tanto mistero ma le stesse non contenevano altro che la spiega di cosa s'intendeva per Libertà, e cosa per Uguaglianza: inoltre si ordinava la Elezione della Municipalità fissandone il numero: e finalmente la Organizzazione della Guardia Civica.........

Ai 4 Marzo 1799, un distaccamento di Francesi giunse in Eboli, diretto in Persano per lo Spolio del Reale sito, come acquisto dell'Armata. La Comune di *Campagna* dovè contribuire per le razioni di viveri; passati in Persano, Vincenzo Costa Caporale della Guardia pagata di Eboli faceva da guida: ivi lo spolio dei mobili fu generale, i vetri, le serrature delle porte, e finestre, quadri, e quanto vi era tutto fu tolto, e venduto a vil prezzo agli abitanti dei limitrofi Paesi, che a folla vi concorsero per farne l'acquisto. Nella sera del 6 Marzo si ritirarono i Francesi in Salerno..........

(continua)

ARCHIVIO STORICO

DELLA

PROVINCIA DI SALERNO

Anno V. Fasc. III

SOMMARIO

SALERNO
PREMIATO STAB. TIP. SPADAFORA
1926

Continuazione della Cronaca di Antonio Stassano

(a cura di Andrea Sorrentino)

II PARTE.

Ritiratisi i Francesi in Salerno il 6 marzo 1799 dopo il saccheggio di Eboli, uomini di oscure tendenze, che pur avevan mostrato di aderire al nuovo governo, mossi dalla speranza di conseguire laute prede, cominciarono a tramare con famigerati banditi, fra i quali lo Sciarpa; e di accordo con gli emissari borbonici, in Eboli, tagliarono l' albero-emblema del Governo Repubblicano, lacerarono la coccarda tricolore e s' insignirono di coccarde rosse borboniche, al suono di campane a festa. Intanto a Campagna, i fratelli Nunziante avevan preparato un rivolgimento, cercando di riuscire mediante uno stratagemma.

" In questo mentre — dice la cronaca — si vide comparire nella strada sottoposta un galesso vicino la Cappella delle Grazie col calessiere, ed altra persona dentro guarniti con grandi Coccarde Rosse:

Questa vista produsse diverso effetto; gli Ebolitani credettero che tanta gente indicasse la rivoluzione già avvenuta in questo Comune, per cui dettero ai cavalli per arrivare più presto: i Campagnesi a centinaia alzarono i cani dei loro schioppi per fare una scarica contro gli Ebolitani, il giorno era di Domenica, le ore del vino, si stentò molto da tutti i migliori per impedire di farsi fuoco contro dei medesimi: la guardia Pagata, benchè intelligente, ed in attenzione di tale venuta degli Eboli tani, a tanto moto restò attonita, nè ardì fare il minimo movimento: giunto il galesso sotto la Croce di S. Antonio, D. Giovanni Pastore con altri si fecero avanti, presero il piego, che portavano, ed i 2 Ebolitani, e li portò alla Municipalità già riunita; i due Ebolitani furono posti in luogo sicuro, il piego era diretto al Coporale della Guardia Armata Francesco Elefante e conteneva le patentiglie di Tenente, e di s. Tenente la prima per lui, e la seconda per Pasquale Mirra..

La Municipalità mandò a chiamare i suddetti Elefante, e Mirra, e loro presentò le rispettive patenti: essi avviliti, sorpresi fecero varie proteste di niente saperne, giuravano fedeltà, ed obbedienza, si mostrò persuasi dei loro buoni sentimenti; ma si

tennero sempre ad occhio per l' avvenire. Intanto la Municipalità si tenne notte e giorno nel Convento degli Agostiniani, e con essi il Commissario Cantone D. Giovanni Pastore: la Guardia Civica in attività permanente; il Com.te con il Capitano Zappulli occupò la casa di D. Giuseppe Adelizzi, che era vuota, guarnì di posti l'entrata della Città: il Capitano Maffei fu incaricato con la sua Com.ia di occupare il Convento della Concezione, e custodire quell'entrata della Città: il Capitano Riccardi fu incaricato di custodire l' entrata di Piedizzappino, con Portafiera, ed Atro: un altro Distaccamento sotto il Tenente Salito custodiva l' entrata di S. Bartolomeo. La Guardia Pagata si situò nell' interno, e propriamente nella casa Baronale alla Piazza, e casa della città incaricata della custodia dell' albero, per impedire qualche sorpresa con giumente e cavalli di cui abbonda Eboli, si posero de' traini ligati attraverso la strada di S. Antonio con formare una barricata. Provvedutosi a tali misure di sicurezza interna, che pel momento furono credute sufficienti; la Municipalità con il Signor Pastore si posero a deliberare cosa dovesse farsi: le voci che correvano sostenute dal detto Ebolitano, erano; S. Altezza il Principe Ereditario era sbarcato di ritorno dalla Sicilia, e che i Francesi partivano, il devastamento di Persano dava peso a tale diceria. Per procedere con qualche regolarità decise la Municipalità di mandare in Eboli il Municipalista D. Gennaro Viviani, per le relazioni di parentela, che aveva in Eboli con altri per prender conto di tante voci vaghe, e per indi risolversi ciò che si sarebbe creduto più espediente.

Nella mattina dei II lunedì la Deputazione di Campagna col Signor Viviani partì per Eboli; contemporaneamente vennero da Eboli Deputati con falsa lettera in nome di Sciarpa, perchè creduto da essi di maggiore autorità; i Deputati furono ricevuti e trattati con decenza e pulitezza e trattenuti. Intanto ritornano i Campagnesi col Signor Viviani e s' ignora se per inavvertenza o per seduzione, dopo it mezzogiorno arrivano colle coccarde rosse a' Cappelli; le guardie dei primi posti chiamarono all' armi, poco mancò che non si fosse tirato contro dei medesimi. I Deputati di Eboli furono in seguito licenziati, si continuò a stare sopra l'armi, si aggiunsero altre difese, e si ordinò la formazione dc' Cancelli da aprire la mattina, e serrarsi la sera. Le guardie restarono ai loro Posti; le case del Capitolo e di Rielbo furono evacuate dagli inquilini ed occupate dalle Guardie, similmente l' Ospedale, e molte Troniere furono aperte nei muri di tali fabbriche. Nella giornata de' 12 Martedì la Municipalità stimò fare il giro dei

posti, principiando da S. Antonio, Concezione per animare la gente alla difesa, e lasciò delle buone regalie a ciascun posto. Per supplire alle spese fece una tassa fra le famiglie più facoltose, prima di Ducati trenta a famìglia e dopo pochi altri giorni una seconda tassa di altri Ducati Cinquanta a famiglia. Nel mercoledì 13 si continuò la vigilanza e di stare in arme: Verso le ore 20 si principiò a vedere qualche fuggitivo di Eboli, che aveva rapporto con qualche famiglia di Campagna, che domandava asilo, perchè i Francesi saccheggiavano Eboli. Si seppe in seguito che Costa e Nunziante avvertiti che i Francesi partivano da Salerno per venirli ad attaccare, riunirono tutta la gente di arme di Eboli, ed andarono ad occupare il ponte di Battipaglia per opporsi a' Francesi contro de' quali ancora lontani principiarono a far fuoco gli Ebolitani; Costa a cavallo con un Crocifisso in mano animava i suoi; i Francesi avanzarono senza incaricarsi dell'inutile fuoco si faceva contro di essi, ma giunti a quel punto, che loro sembrò a proposito principiarono a rispondere, ma alla prima scarica gli Ebolitani fuggirono, Costa fu uno dei primi a gettare il Crocefisso in una siepe, e corse a cavallo in Eboli, ordinando che piantassero due alberi di Emblema repubblicano, e fuggì nella Chiana; Nunziante fuggi ancora e non si fermò in Eboli, ma tirò in Polla da Sciarpa. Gli Ebolitani al primo annunzio della fuga fuggirono anch' essi verso le montagne portando seco il meglio che potevano trasportare; ma la truppa Francese giunta in Eboli, il generale fece proclamare, che la popolazione fosse rientrata con tutta sicurezza; così rientrò.

In vista di tale successo è facile comprendere quale fosse stato il contento della popolazione di Campagna, nel non aver tolto l'albero Emblematico che la preservava dall' attacco de' Francesi. Si sperava che un attacco dell' Armata Francese avesse progredito verso la Calabria ed estinte, e soppresse le rivoluzioni e così uscire da' palpiti; ma con sorpresa si seppe nel giorno de' 14 Giovedì che i Francesi si erano ritirati in Salerno. Si stimò perciò di non fare smontare le Guardie e di continuarsi tutte le misure di precauzione e custodia: il piano però era cattivo; ma altro non si sapeva fare in quel tempo. Nel giorno di 15 Venerdí dalla gente che si ritirava dalla Campagna si principiò ad aver notizia essersi inteso suono di tamburi che dalla Duchessa per lo Ponte Sele andavano verso Eboli; tali notizie si andavano confermando, e si seppe poi positivamente che Sciarpa con la sua truppa calava in Eboli: ed eccoci in pericolo maggiore trovandoci vicini non solo al Costa, ma ad un altro ancor

più forte quale era Sciarpa; e sorprendeva come si credeva tanto forte da ardire di discendere nella Pianura per cimentarsi con la truppa Francese, la quale sapeva trovarsi in Salerno. Le Guardie furono raddoppiate, si stimò di non farle partire dai loro Posti per andare a mangiare: la Municipalità mandò in giro per le case dei facoltosi a raccogliere delle cibarie, che venivano somministrate a' relativi posti, giusta la forza di ognuno: fatto notte si fecero de' fuochi sulle strade, per le quali si poteva temere un attacco, e questi fuochi a portata della fucileria, e si alimentarono per tutto il corso delfa notte. Si ordinó di rispondere le sentinelle al chi vive a spessi intervalli a tutti i posti della Città: ne' soli di S. Antonio, ove la forza era maggiore si fece fare silenzio, mantenendosi soltanto i fuochi accesi sulla Strada; e si diede l'ordine che venendo il nemico, i posti delle Case di Riviello, Capitolo ed Ospedale non avessero fatto fuoco ma lasciato passare il nemico, il quale intromesso nella strada di S. Antonio fino vicino la Cappella di S. Giovanni, ove eravi una barricata, a fuoco; da quel punto sarebbe principiato l'attacco, e quanti si sarebbero trovati intromessi fino a quel punto, si sarebbero trovati caduti in forte imboscata, ed attaccati di fronte, a fianchi ed alle spalle. In questa maniera si passò la nottata; niuno si mosse dal suo posto durante tutto il giorno seguente del Sabato 16 Marzo; benchè dagli esploratori si fosse inteso che Sciarpa facendo meglio i suoi conti erasi ripartito per Polla; pure anche nella notte seguente di Sabato venendo la Domenica 17 si continuò la vigilanza. Ripartito Sciarpa da Eboli, disprezzato per la sua poca forza, e calcolando gli Ebolitani il loro pericolo per la vicinanza de' Francesi in Salerno, e temendo nuova visita, ripiantarono gli alberi emblematici, e cercarono di aprire trattative in Salerno col Generale Francese per indultare Costa. Infatti si presentò a' Francesi, e prese servizio presso de' medesimi, e con un Comandante Francese, ed un tal Santa Croce, con Coccarda Francese e fascia tricolore, che portava a tracollo fu veduto da me in Eboli nel Corso della Seftimana, ove calai col Signor Pastore, ed altri per complimentare gli Ufficiali Francesi che v'erano venuti con un Battaglione di truppa, ed il Costa scortò in Persano il Santacroce con un Distacccamento Francese per terminare lo spolio di quel sito reale.

Ai 25 Marzo 1799 arrivò in Eboli la colonna dell' Armata della Repubblca Napoletana destinata per le Calabrie, sotto il Comando del Generale Schipani nobile Calabrese di Cosenza, ai 26, con molti Uffiziali venne in questa Città. In mezzo la Piazza,

vicino all'albero fece un arringa tutta entusiasta e poco religiosa, pretese gente armata per guida; trascorse anche alle minacce particolarmente contro I 12 Pagati; il Signor Pastore si offre ad accompagnarlo, indi 3 Preti, e mano mano circa quaranta con molti della Guardia Pagata: nel giorno stesso una diecina dei nostri con un Distaccamento di Cavalleria di detta Colonna partirono per la volta di Puglietta; lasciò qui un Capitano per comandare, e dirigere il Distaccamento di questa Città. Nella sera si sparse la voce che Sciarpa saccheggtava Contursi. Nella notte un Distaccamento di truppa con gll Uffiziali vengono da Eboli, si riuniscono con i Campagnesi, e marciano verso Puglietta, ove si uniscono al Distaccamento partito nella sera, e marciano in Oliveto, e di là a Contursi, ove giunti sentirono principiato l'attacco contro Sicignano dal rimbombo dei cannoni, e fucileria: gli Uffiziali li sollecitano alla partenza; ma avendo dovuto fare il giro del Ponte di Santo Liquido arrivarono a Sicignano verso la sera, mentre l'attacco era terminato, il Paese preso; e si stava saccheggiando, e presero i Campagnesi parte al Sacco. L'attacco era riuscito; ma era costato sangne non poco alla gente di Schipani, e fra gli altri eravi morto un Uffiziale della famiglia Spi nelli Napoletana. Verso sera accortosi Schipani che Sciarpa con la sua gente veniva in soccorso di Sicignano, stimò far battere la Generale, e ritirarsi in Eboli: gli abitanti di Sicignano fuggiti verso la montagna, accortosi dall'alto della venuta di tale soccorso principiarono a discendere: non tutti conobbero il segno della ritirata, fra gli altri parecchi Paisani di qui, ma avvertiti del pericolo a stento si salvarono, furono avvertiti dall'oscurità della notte, in cui camminarono senza riposo; ed a punta di alba arrivarono nelle vicinanze del Ponte Sele, ove riunitisi tutti i nostri, e vedendosi in salvo, entrati nel tenimento di questa Comune principiarono a scaricare a Festa le loro armi da fuoco; e così festeggianti venivano verso la Città con gli oggetti del saccheggio sulle spalle. Gli abitanti della Città che a punta di giorno erano usciti per i lavori della campagna, e che si erano inoltrati nella medesima fino nelle vicinanze della Starza, nel sentire continue fucilate che dal Ponte Sele si avvicinavano verso la Città, presi dallo spavento principiarono a fuggire verso la Città. In Città si viveva nella sicurezza di esser lontano ogni pericolo per la marcia della forza Repubblicana per le cennate diverse Direzioni, e per essersi veduto nella sera antecedente dai Cappuccini il fumo dell'incendio di varie case di Sicignano, il che indicava la presa di quel paese: in tale sicurezza, nei posti v'erano soltanto la guardia

Ordinaria. Nei giorni antecedenti si era stabilita sulla montagna sopra la Cappella di S. Antonino una baracca di legno ove di giorno si mandavano alcuni uomini di guardia, incaricati di av vertire con un colpo di fucile, se scoprissero gente armata, che venisse verso la città: nella strada di Santo Antonio v' era situato una sentinella a vista della baracca, nel luogo detto Spole per recare il segnale. e comunicarlo al vicino Corpo di Guardia, il cui Capoposto aveva ordine in tal caso sonare una campanella, che presa dal Palazzo di Monsignore erasi situata sopra la chiesa di S. Maria del Popolo; a quale suono il Sacristano della Cattedrale aveva ordine di sonare la campana a martello per chiamare la Popolazione all' armi; così per il giorno era organizzato il servizio dei segnali, e la chiamata all' armi in caso di bisogno.

Nell'arrivare in Città i primi che fuggivano dalla Campagna non furono creduti; ma il numero det fuggitivi si aumentava ad ogn' istante, per lo chè si cominciò a credere esservi cosa: ma non si comprendeva quale potesse essere l'inimico, che si avanzava contro di noi, stante l'antecedente marcia della Truppa Repubblicana: ciò nonostante si mandarono ad avvertire i Comandanti dei Posti, a ciò fossero accorsi, la calca della gente era divenuta grande, e tutti dicevano aver sentito le fucilate sino vicino la Starza; in questo mentre il posto della baracca diede il segno della fucilata, il che indicava aver scoperlo l' fnimico fra la Castagneto, e Santo Vito: allora il Comandante, che ivi trovavasi disponendo le difese, stimò non più differire a far suonare la campanella, alla quale rispose subito la Campana Grande della Cattedrale a martello: l' allarme fu generale, si era nella certezza di essere attaccati, e tutto era disposto ad una vigorosa difesa.

La popolazione di Campagna con entusiasmo corse a prendere le armi, ed a coprire i posti, niuno si risparmiò, anche i preti, i vecchi accorsero, si notò fra questi D. Rosario Cafaro di oltre gli 80 Anni, e che lentamente cammiuava con bastone, trovavasi in piazza, quando avvertì il pericolo, ritorna in casa, cinge la cartucciera con le cartucce, prende lo schioppo, sorte di nuovo, e va a prender posto nella strada nell' angolo della casa presso la fontana del Vescovo; domandato in tale atteggiamento cosa facesse rispose con energia " ho passato gli anni miei, il primo che vedrò spuntare che viene lo getterò a terra con una fucilata, che che ne verrà „.

Si sentirono dei colpi verso la Cappella della Madonna della Grazie, e che si avvicinavano, da per tutto si stava con i fucili alle mani, quando all'arme successe il sentirsi da' primi

posti grida di allegrezze, e si riconobbe D. Giovanni Pastore con i 3 Preti e con l' intero Distaccamento dei Campagnesi, che ritornavano facendo festa con una Bandiera avanti composta di un velo da calice alla punta di una mazza, ed ognuno carico degli oggetti di saccheggio, consistenti di cose di poco valore, e alcuni con un pezzo di lardo o prosciutto; mancava il solo Pasquale Mirra, il sottocapo dei 12 della Guardia Pagata: dissero averlo veduto in Sicignano unito ad un tale Furlani di Postiglione, persona di arme conosciuto in questa Città, ch' erano intenti al saccheggio, e che nel ritirarsi non l'avevano più veduto; lo stesso ritornò in seguito, raccontando essersi ritrovato in tale rischio per la discesa dei Sicignanesi, e che il Forlani vi era stato ammazzato. Ritiratosi in Eboli il Generale Schipani con la sua Colonna, ricevè da Napoli rinforzi condottigli da un Capitauo Amafo che portava nome di un buon Uffiziale, là dove lo Schipani non aveva tale opinione, nè nell' attacco di Sicignano aveva fatto mostra di Militare Talento.

Mentre Schipani si tratteneva in Eboli vi pervenne un Distaccamento Francese, che si portò in Persano. Intanto Schipani dopo ricevuto detto rinforzo partì con la sua Colonna verso Rocca D' Aspide, lasciò un Distaccamento con due Cannoni da campagna sul Ponte Sele in tenimento di questa Città, dalla quale avevano i viveri ogni mattina: in questa seconda spedizione non spiegò Talento migliore della prima, tutto orgoglio, tutto verboso, imprudentemente e senza regola si impegnò ad attaccare il Comune di Castelluccio, dalla parte di sotto, la più svantaggiosa, si ostinò a volerla forzare da tale parte, vi fece molta perdita di gente, fu obbligato a ritirarsi dl nuovo, prima in Eboli; nel quale tempo vari Ufficiali feriti pervennero in questa Città, ove furono bene accolti, ristorati e medicati; ed indi si ritirò in Nocera. Questa cattiva riuscita della spedizione dello Schipani, e la di lui ritirata fece di nuovo sperare di riuscire ai rivoltosi: l' esempio di Sciarpa non attaccato, e che prosperava nei suoi saccheggi, e stragi. gli animava a stragi: per lo che Costa cambiò di nuovo colore, e tagliò di nuovo l'albero a Eboli, e fece massa di gente, animato maggiormente dalla venuta di un Vascello Inglese da Guerra nel Golfo di Salerno, che aprì pratica, e corrispondenza con i capi dell' Insurrezione. In Salerno presso ai 25 Aprile Giovedì fu tagliato l'albero, ed operata la rivoluzione sotto un tal Praitano con uccisioni, arresti e saccheggi. Costa con i suoi avanzò fino a Salerno; ma nel sabbato 27, i Francesi vengono ad attaccare Salerno.

La nave Inglese tira incessantemente contro la Colonna Francese, che calava da Vietri, ma inutilmente poichè i Francesi si mantenevano nella strada verso la Montagna, e così evitano i colpi dei Cannonieri Inglesi che dirigevano i cannoni sopra la porta dell'Annunziata, ma i Francesi loro furono subito sopra, e vi furono ammazzati. Prima di arrivare i Francesi, Praitano fece portare all'arena tutti i Patriotti da lui arrestati in due giorni antecedenti, per farli passare sulla nave inglese; il primo convoglio vi arrivò ma mentre il secondo era ancora sull'arena, i Francesi si avvicinarono alla Porta; per lo che le genti di Praitano tirarono contro quelli infelici ligati e li ammazzarono; fra questi vi era l'arcivesco di Conza D. Ignazio Andrea Sambiase vecchio decrepito che per causa di salute trovavasi in Salerno; ma nel momento che la gente era per tirare, il vecchio cadde e così evitò i colpi, e fu creduto caduto per effetto dei medesimi, come erano caduti gli altri: non vi fu tempo di vendicarlo, la gente dovè fuggire per evitare i Francesi, che già arrivavano; fu trovato svenuto ma non ferito, venne soccorso e condotto in Casa, ove morì dopo pochi giorni, Costa fu de' primi a fuggire con i suoi, e giunto in Eboli fece ripiantare l'Albero, e fuggì nella Chiana, donde comunicava con gli Inglesi, e dopo pochi giorni avvertito che arrivava da Polla un tale Schipani (diverso dal generale) con D. Vito Nunziante, e molta massa di gente; taglia di nuovo l' Albero, si riunì con i medesimi, e marciò di nuovo sopra Salerno, che era stato evacuato dai Francesi, i quali si erano ritirati in Nocera. Ma di poca durata fu la loro permanenza; poichè un distaccamento de' Francesi, che si avvicinò e vi entrò li pose tutti in fuga, non attesero di essere attaccati, e ritornato Costa in Eboli, fece di nuovo piantarvi l'Albero: si diceva che una colonna di 6000 Francesi era in marcia per questa volta per passare in Calabria, che Angri Nocera erano stati saccheggiati, Salerno per la seconda volta, sparsero insomma i fuggitivi tanto terrore, che non solo Eboli ma molti altri paesi ripiantarono l' Albero.

I Francesi si ritirarono però da Salerno, nè la marcia della Colonna Francese era vera: per lo che tutta la gente insorta, rimessa dallo spavento, e rincorata dal Comandante Inglese, che stava sul Golfo, ripresero le armi, tagliarono gli Alberi e proclamarono il Governo in nome di Ferdinando Quarto. I Capomassa in ciascuno Paese erano i Despoti; niuna altra Autorità era riconosciuta, tutto era arbitrario, tutto violenza in mano de' Forusciti, e di simile gente perduta, e facinorosa.

In Eboli comandava un Costa: in Oliveto un Ebolitano, Ni-

cola Di Muzio, era il Capomassa, occupava il Castello, e despota in Contursi Nicola Sica; il padre era oriundo di Giffoni, venne a Campagna per servire di Bargello al Duca, vi si ammogliò, ne nacque il Nicola, che passò in Contursi a servire da Bargello, ivi si trovava nella entrata de' Francesi, prevaleva nelle armi e nel coraggio. si riunì al Montuori e vi fece la rivoluzione per saccheggiare, e Montuori aveva servito da birro nella Provincia, erasi ammogliato in Contursi, e ritirato dal servizio viveva col fabbricar Polvere da Sparo in contrabbando......

..... Allora la situazione di Campagna principiò a divenire triste, trovandosi isolata, senza commercio, e quasi assediata: niuno Campagnese ardiva uscire dal Paese: alcuni al ritorno da Napoli, ove si trovavano, o erano andati coi traini a portare olio, giunti in Salerno, trovatolo rivoluzionato, furono arrestati come Giacobbini, perchè Campagnesi, e portati arrestati sulla nave Inglese; ad un altro traino partito con olio da Campagna fu arrestato il Conduttore, sequestrato e manomesso l' olio, e portato sulla nave, nè furono licenziati se non dopo fatto l' obbligo di venire a tagliare l'Albero, e rivoluzionare Campagna.

La Municipalità riunita di giorno e notte nel Convento Agostiniani era nel massimo imbarazzo, il Signor Commissario di Cantone Pastore era con essi, ma meno orgoglioso. Il far togliere l'Albero si credeva pericoloso per non trovarsi a compromesso con l'Armata Francese che si sapeva essere in Napoli e fino a Nocera : dall'altra parte non si sarebbe potuto, tolto l' albero, impedire la venuta di Costa, e degli altri Capomassa, che avevano un rango di comando, e si sarebbe caduto nell'Anarchia e sotto il dispotismo di gente facinorosa: cercò aumentare i mezzi di difesa, ordinò la organizzazione di un'altra Compagnia di Guardia Civica composta di Preti giovani, il Canonico D. Giuseppe Cu bicciotti ne fu nominato Capitano, incaricati particolarmente della Guardia della Municipalità, e di mantenere il buon ordine nel-l' Interno, mentre tutta l' altra Guardia guarniva i Posti. Sulla Montagna sopra la strada nella salita dell'Angelo fra Santo Vito e la Città si fecero raccogliere molte pietre per rotolarle sulla strada in caso di attacco: il sistema adottato era strettamente di fensivo: mancava il piombo per fare le palle da schioppo, si tolse un giro inferiore al peso del Campanile degli Agostiniani. Si ebbe un piccolo cannoncino di ferro, fu fatta formare una corrispon-dente carretta, e montato; preparate le cartucce, e la mitraglia venne situata all'ingresso della Città con la gente addetta come Cannoniere. Nonostante le strade chiuse da per tutto, cercò la

Municipalità di fare arrivare sue lettere al Governo di Napoli ed al Generale Francese Macdonal; si trovò un tal dì casa Ruggi della Parrocchia di S. Bartolomeo, che si offrì andare per le vie delle Montagne, e fuori strada, ben regalato partì più volte, ma risposte vaghe, e niuna.

Intanto il Grano principiò a terminare, la confusione cresceva da giorno in giorno, nè si sapeva che partito prendersi. Come suole accadere nelle disgrazie e nelle sventure, il male maggiore è la confusione, le persone più non s'intendevano fra di loro, ciascuno faceva piani da sè con reciproci rinfacci; la subordinazione principiò a mancare nè la Municipalità avvilita godeva l'autorità di farsi valere ed ubbidire. D. Francesco Viviani, fratello del Municipalista D. Gennaro, nella mattina del tredici maggio, principiò a strepitare ed alla testa di molti armati si portò nella Strada di Puglietta, e fece entrare in Città due carichi di Grano: questo fu il segnale delle disgrazie di questa Città, avvertitone Costa che li attendeva, perchè a lui diretti, mentre stava coi suoi stravizzando, diede ordine di montare a Cavallo, di fare una scorreria nel territorio di Campagna, ed ammazzare chi si sarebbe incontrato; nel tempo stesso mandò ad avvertire i Gapi di Contursi, ed Oliveto a fare lo stesso. Il Viviani D. Francesco era sortito di nuovo per incettare altre Vatiche, con circa cinquanta persone stava nelle Vetrale di Pastore: un altro distaccamento erasi portato nella strada delle Gaivote sotto Pariti per lo stesso oggetto. Intanto Costa con gli Ebolitani a cavallo furibondi entrano nel tenimento di Campagna, tirando ed ammazzando, e ferendo chi incontrava e ne restarono quattordici morti, e feriti.....

..... Francescantonio Grillo alla testa di qualche centinaio di Campagnesi armati uscì in campagna; ma gli Ebolitani erano stati più solleciti nel ritirarsi; non passarono la Tenza, ma sempre fuggendo a cavallo vennero, e ritornarono: il Grillo con gli altri arrivò fino nelle vicinanze di Eboli, senza incontrare Ebolitano alcuno, perchè essi sospettando reazione per parte dei Campagnesi, nè avendo coraggio di attenderli, erano tutti fuggiti chi a rinserrarsi nelle mura, e chi nella Chiana. Intanto la Municipalità mandò persone ad avvertire il Grillo a non inoltrarsi nell'abitato di Eboli, e non compromettere sè e la gente che guidava; le circostanze erano tali che ignorandosi l'esito dell'affare in grande, che si vedeva declinare, non consigliavano bravure che poi potevano portare serie conseguenze: il Grillo così si condusse, e giunto con i Campagnesi sino a vista delle case di Eboli, dalla

parte di sopra S. Andrea a tirare delle fucilate di diffida, fatto raffreddare il primo ardore, condusse la gente verso la Cappella della Madonna della Tenza, e si fermò nelle querce di Rocco e finalmente nella sera entrò in Città, ove i cadaveri degli uccisi, ed i feriti condottivi produssero afflizione, e mal contento e non piccolo allarme. Niente altro si riseppe per quella sera: ma altri disastri erano avvenuti; i Contursani invitati dalle scorrerie e saccheggio vennero in numero nelle Pestelle, nella casa di Bu· sillo v'era un'affittatore vecchio Campagnese Carmine Ciao soprannominato Cardone, che in detta casa teneva più balle di lana di fresco tosata ed altri oggetti: tutto fu messo a sacco, e mentre li povero vecchio inerme se ne fuggiva gli furono tirate delle fucilate e restò ucciso.

I Contursani non oltrepassarono il Trigento, si contentarono del saccheggio in quel tenimento, portando via gli animali che, ritrovarono in quelle difese. Gii olivetani condotti dall' Ebolitano Nicola di Muzio verso sera vennero nel tenimento di Campagna sino a Puglietta della Maddalena, ora di Camaldolesi; ivi era affittatore Carmine Marzullo alias Marciarella che vi teneva molte industrie di animali di ogni qualità e comodi; tutto fu messo a sacco, e stesso Carmine maltrattato, e condotto prigioniero nel castello di Oliveto coi suoi Gargoni, ove risedeva da comandante il Muzio, e minacciato continuamente di esser fucilato; gli animali nelle Difese limitrofe furono tutti portati via, intere masserie di vacche, di pecore, bovi, porci, tutto fu portato via; ed in Contursi ed Oliveto pubblicamente macellati per alimentarc la Massa Realista Cristiana: anche verso la Casarsa gli Ebolitani avevano commessi simili saccheggi, e tolto da sotto l' aratro, e portati via sei paia di buoi di D. Saverio Onesti; lo stesso D. Vincenzo Cervone soffrìrono i più nel saccheggio degli animafi. Le tristi notizie della sera arrivarono in Città la mattina; una quantità di gente usci verso Puglietta, ed incontrata una Vatica scortata da alcuni Ebolitani, due furono ammazzati all' istante ed i cadaveri restarono insepolti: due altri furono salvati, dalla gente corsa, che erasi riunita cogli altri, appunto per impedire i disordini; questi due portati in Città si posero in luogo stcuro, per non farli maltrattare (nelle prigioni), ed ivi ricevevano i mezzi di sussistenza in ogni giorno piuttosto in abbondanza. La situazione di Campagna diventava di giorno in giorno più triste: gli animali non rapiti si fecero salire nelle Montagne. La Municipalità era incerta, titubante, niuna risoluzione osava prendere.

Il Presidente Cervone volle essere rimpiazzato uella Presidenza,

e vi fu nominato D. Alessandro Zappulli; in questo stato di ondeggiamento e di palpiti per l' avvenire per mezzo del Monaco Cappuccino P. Ludovico da Campagna..... Ziafocca arrivarono lettere di Monsignor Ludovici Ebolitano da Polla: lo stesso come monaco osservante era stato più anni in questa città da confessore delle monache Francescane di S. Giacomo; ed anche da Vescovo eravi venuto a rivedere gli amici e le monache circa un anno indietro; queste erano dirette ai suoi amici, scriveva con pulitezza ed affezione, e consigliava a tagliar l' albero, e riconoscere il Governo del Re; in tali lettere si annunziava come Ministro Plenipotenziario. Vi era chi credeva apocrifa tale lettera: la Municipalità ordinò unione a consiglio di tutti gli Uffiziali della Guardia, ed i principali del Paese: per luogo di riunione fu destinata la sala da mangiare, o sia refettorio del Convento degli Agostiniani, ove la Municipalità continuava a risiedere; il Signor Pastore era scomparso; il Signor Presidente Zappulli infermo erasi ritirato in casa e non voleva esternare il suo parere; ma molti fecero premura per tenerlo presente, per lo che il di lui figlio D. Lattanzio, uno dei Capitani della Civica, andò in casa per farlo venire, ma ritornò dicendo che non era in istato di camminare.

Le premure si raddoppiarono per averlo presente: poichè dovendosi venire alla risoluzione di toglier l' albero si voleva il parere di tutti; il figlio partì indispettito per tanta insistenza, e disse che l' avrebbe portato su di una sedia, poichè assolutamente non reggeva al cammino; infatti su di una sedia a braccio da più persone venne portato nell' adunanza, e la Sedia si situò in mezzo al Refettorio. Intanto mentre si principiava a parlare sull'oggetto, si sente rumore al di fuori, gente che fuggiva e si dice Sciarpa nemico a S. Antonio: a tale annunzio per non perder tempo tutti gli uffiziali della Guardia, ed altri appartenenti alla stessa saltarono dai rispettivi posti per sopra le tavole, corsero a prendere gli schioppi che stavano ammucchiati dietro la porta della Sala, e corsero alle finestre ed ai balconi credendo il nemico già arrivato: ma il Comandante che era corso sulla Strada, sentendo della gente che fuggiva, che i nemici erano alle Acerelle, richiamò tutta la gente d'arme e si affrettò a fare occupare tutti i posti; in seguito si scoprì essere tutto falso, e che l'allarme era venuto dalla campagna, ove per causa di quanto antecedentemente era avvenuto, ogni minima cosa incuteva spavento; ed uno veduto fuggire fuggivano tutti.

Per quel giorno non si parlò più di consultare. Il Signor

Presidente Zappulli, che sopra una sedia erasi fatto portare nell'adunanza, perchè inabile coi piedi al cammino, nel sentire il rumore e vedere la confusione nel prendere le armi, si nascose nella Stanza vicina di Riposto fra le scansie dei piretti grossi. L'affare stringeva, non vi era tempo da perdere; senza la formalità di nuova adunanza, si risolve di far partire per Polla il Padre Emanuele da Napoli Guardiano nel Convento degli Osservanti, ed amico di detto Prelato per verificare se realmente lo stesso era in Polla, ed incaricato di Plenipotenza, nel quale caso avesse richiesto i salvacondotti per i Deputati che si volevano inviare. Al ritorno di tale padre molto reverendo che trovò tutto vero e portò il salvacondotto partì D. Gennaro Viviani, D. Giovanni Nunziante, e detto monaco.

Sopra una carta si erano fatte notare alcune grazie che si volevano dalla benevolenza di Monsignore, fra le altre di non permettere che Distaccamenti delle Masse Realiste Cristiane fossero venute in Città; nel meglio del discorso il monaco cacciò fuori tale carta di ricordo per lui; il Prelato visto la carta la volle osservare e credendo che fossero patti di Capitolazione montò sulle furie e non ci volle poco per calmarlo. Fu stabilita somma di più migliaia di ducati che la Città di Campagna avrebbe contribuito nella Cassa Regia pel mantenimento della Armata; e così avrebbe ottenuto indulto su quanto erasi fatto.

Ritornò la Deputazione, e nella mattina di domenica 19 maggio festività della SS. Trinità, in quell'anno fu tolto la parte superiore dell'albero, contenente il Fascio delle Verghe con le scure ed il Palo con la Coppola rossa che si osserva nelle monete di rame di quel tempo, come anche le lance con la Bandiera Tricolore, quali oggetti non furono rotti, ma posti nel Soccorso della Cattedrale, intendendosi di nasconderli per qualunque eventualità, inutile precauzione essendosi ciò fatto in presenza di molta gente: e sopra la trave medesima ritinta e coperta la Spira Tricolorata, vi fu inalberato il Vessillo della Croce, di cui si faceva allora tanto abuso. In seguito essendo cessate tutte le autorità Repubblicane, il popolo procedè alla elezione del Sindaco......

...... Costa con la roba altrui volle esser galante e donò dell'olio in un quarantino alle famiglie, che avevano avuto morti, o feriti nella incursione da lui fatta. Così si passò per qualche giorno. Nunziante ebbe ordine di marciare col suo reggimento verso Salerno, ma di non venire a Campagna. Egli però volle fare la mostra del suo corpo, che chiamava Reggimento, e venire

in casa di sua moglie: veniva per la strada del Ponte Sele; di là poco curando gli ordini ricevuti, voltò verso Campagna, e vi fece il suo ingresso trionfante. Vi si fermò una sola notte, e ne partì per Salerno. Il suo preteso Reggimento consisteva in una raccolta di soldati sbandati e con qualche straccio di uniforme, ed abiti da paesani, mal vestiti, male armati, con pochi vecchi Ufficiali, e con gradi dati o presi a capricci: varî di Campagna si unirono con lo stesso, particolarmente gl'imputati di delitti, per ottenere il certificato di aver servito per godere l'amnistia de' commessi delitti, e portò seco il piccolo cannoncino, che trovò qui montato, ed in istato di poter servire...... „

Avvenuta la restaurazione borbonica, dopo molta resistenza, anche a Campagna, non mancarono gli accomodamenti per certa gente che, pur essendo dappoco, aveva fabbricato la sua fortuna con l'assenza di ogni eletto contenuto spirituale e con la duttile viltà consigliata dai lusinganti profitti, nè furono pochi i saccheggi, le spoliazioni e le anguste e miserabili vendette di paese. Singolare e diremmo anche gustoso fu qualche conflitto verbale, condotto molto sul serio, tra i deputati di Eboli e quelli di Campagna sulla maggiore o minore chiarezza nel professare il realismo borbonico: *lacrimæ rerum!* Rappresaglie, in seguito, piombarono sui più indiziati ex repubblicani del comune di Campagna, perchè dai reazionari si attribuiva a mancanza di fedeltà che non si fosse puntualmente pagata la somma, imposta come tassa a quel paese insubordinato, a favore dell'Armata regia: vero era che, a raccogliere il maggior danaro possibile per l'obbligo contratto, frequentemente si smungeva la popolazione, già diversamente oppressa.

“ Le minacce sempre continuavano — soggiunge la cronaca — ed il timore degli arresti: il Governo spiegava tutta la ferocia, era secondata da crudeli esecutori; la Giunta Antroprofaga si fece famosa: per le Provincie furono destinati quattro visitatori, e sebbene quello destinato al ripartimento di questa Provincia, un tal Marrano, si diceva meno feroce degli altri: non cessava però di essere inquisitore, ed in Città si formò un Club di gente perduta, che sperava farsi merito con la rovina altrui......

...... Le denuncie erano continue. altronde si procedeva con ferocia, un macello dei migliori Cittadini si faceva in Napoli. Il Cantore Cervone profittando della opportunità che il colonnello Nunziante, dopo occupata Roma dalle Armi Napolitane; fra le quali il suo Reggimento *di Santa Croce*, era venuto in questa Città a

prendere moglie e portarla in Roma; ed essendo la stessa figlia di una cugina del Cervone, di casa Cervone, nella carrozza del Nunziante, e senza passaporto si portò in Roma, restando nell'allogio del Colonnello. Negli altri il timore era continuo, e spesso molti si appartavano per alcuni giorni, e ricomparivano dopo creduto cessato il pericolo......

...... Più volte a molti convenne appartarsi; al minimo avviso più di cento scomparivano, dopo qualche giorno, dileguato il pericolo, ognuno ritornava nella propria casa: così, ed in tali perplessità, e timori si passarono piú mesi, si era giunto alla fine di dicembre, quando nella mattina del 27, arrivò da Salerno espresso con l'avviso che un tal Panedigrano, Villano, fuoruscito e feroce capomassa Calabrese, colla sua gente che stava a Salerno di residenza aveva ricevuto ordine per l'arresto di molti individui di quì, e che nella sera o notte seguente sarebbe qua arrivato col tenente dei Birri della Provincia Giovanni di Biasi Campagnese, e sua squadriglia per dirigerlo: tanto bastò per far mettere tutti in salvo, e per lo più nella Città stessa in diverse case, perchè il tempo era piovoso e nevoso. Con D. Lattanzio Zappullo il mio asilo era in casa del Canonico D. Vincenzo Onesti, cognato del Colonnello Nunziante, e perciò non sospetta: il Signore Zappulli vi andò da mezzogiorno del dì 27, io mi trattenni in casa fino ad un'ora di notte, quando anche io vi andai......

......, Nella mattina del 28, un'ora prima di far giorno la casa era già cinta da' Calabresi, gente del Dì Biasi, e si bussa il portone, e poichè tardavasi ad aprire, si principiò con l'accetta a forzarlo, e romperlo: allora allora il canonico pensò di uscir fuori una finestra la quale corrispondeva nell' interno del cortile, che fece serrare e restare all' impiedi fra la vetrata, e serratura del legno: la visita fu fatta per tutta la casa, non si badò da chi visitavasi di aprire la finestra, era ancora oscuro e così si salvò. Indi la forza passò a bussare il portone di mia casa, i miei zii benchè prevenuti si avvilirono, e si tardava ad aprire, l' accetta era sempre pronta e si principiò a rompere il portone: intanto si aprì, fu visitata tutta la casa e molti oggetti furono involati, come orologi da sacca, pomi d'argento sopra bastoni di canna d'India, biancheria, formaggio ed altri oggetti di dispensa......

...... In questo tempo i Commissarî visitatori non stavano in ozio, e le Giunte di Napoli in attività nei diversi carichi: il Go-

verno Repubblicano nel cadere non ebbe l'avvertenza di bruciar le carte, le quali furono causa di mandar moltissimi alla morte. Nell'esaminarsi tali carte, quelle che appartenevano alle Province, venivano spedite a' rispettivi fiscali presso le Udienze, i quali poi si mettevano in comunicazione con i Visitatori, che erano quattro in tutto il Regno, e facevano trovare spianato tutto il lavoro nell'arrivare in ciascuna Prcvincia. Ora accadde che fra dette carte fu ritrovato il ricorso fatto al Governo Repubblicano e firmato da moltissimi cittadini, allorchè dal signor Pastore fu scritta a Campagna la bubola che 1400 Francesi erano stati destinati per venire in questa Comune per fare una sanguinosa esecuzione; in tale ricorso si cercava mostrare l'ardore de' Campagnesi per lo nuovo ordine di cose, per cui questa Città non meritava misure di rigore, e delle frasi ardite v'erano corse contro il Governo Regio, e contro del Duca, che si diceva autore della imputazione: ma le parole che avrebbero portato maggior danno, e forte punizione erano quelle trascorse contro del Re e della Regina. Questo ricorso arrivato in Salerno, ne fu avvertito il Nunziante Giovanni, che non tardò a portarvisi, e veduto il documento, e conoscendo il danno che ne sarebbe venuto a quasi tutte le famiglie, cercò subito di venire a trattativa per involare tale carta: contemporaneamente il Fiscale aveva premura di ritirarsi una carta da lui sottoscritta in tempo di Repubblica, e che poteva comprometterlo e fargli perdere la carica, per aver esercitato impiego in quel tempo, e diretta al Capilolo di Campagna. Si restituì tale carta, fu dato il ricorso, che portato dal Nunziante in Città e reso ostensivo a molti degli interessati, che ne conobbero il pericolo, perchè note le Istruzioni date dal Governo ai Visitatori, in presenza di molti fu bruciato nella sagrestia della Cattedrale, ove si facevano delle preghiere per la salvezza di questi Cittadini, ove erasi portata la statua di Sant' Antonino, nostro concittadino e principale protettore, ed in quell'anno si ottenne da Roma di fare la festività del suo Patrocinio con processione, Uffizio con ottava. Questa operazione non ostante la restituzione della carta costò molto oro, preso dalla cassa, fattasi precedentemente per badarsi alla comune salvezza. Così fra stenti e dispendî, e palpiti si arrivò ai 30 Maggio 1800, quando uscì l'Indulto, una copia stampata del quale si alliga fra i documenti giustificativi, e comprovanti quanto si è dettagliato.

Le somme spese da poche famiglie per la contribuzione ordinata da Monsignor Ludovici, per le spese in tempo del Governo Repubblicano, per quelle fatte in seguito per la salvezza comune, oltrepassano i Ducati 12000 in effettivo contante, ed olio. Il danno

sofferto pel saccheggio degli animali ed incendio di case rurali a somma molto maggiore. Dopo partito Panedigrano, per qualche tempo, restarono in Città due Distaccamenti, uno di Calabresi di detto Capomassa, e l'altro di Pasquale, e Giovanni di Biasi della gente dipendente dal Tribunale della Provincia: come gente oziosa, facinorosa, e dedita al vino, nel giorno 24 Febbraio 1800, dopo pranzo vennero a contesa i Calabresi con detta gente comandata da Giovanni di Biasi, e si principiò un fatto d'arme tra di loro dalle vicinanze della Piazza, e detta Cattedrale: molti di Campagnesi, parenti dei di Biasi, vi presero parte; i Calabresi si rinserrarono nella loro caserma, (ove attualmente è la Cancelleria Comunale) e parte nelle Carceri Baronali, alla stessa di rimpetto, e si difendevano a fucilate di dietro le finestre: dagli angoli delle strade, e dalle case vicine si tirava continuamente contro dei medesimi, ai quali riuscì da nna Cancella della Prigione ammazzare con una fucilata un fratello di di Biasi, chiamato Gabriele di Biasi, che dall'angolo della officina di Posta tirava contro il Quartiere di San Bernardino, occupato dai Calabresi: dopo più ore di azione i Calabresi si avvilirono, deposero le Armi, e si resero. In seguito furono richiamati in Salerno; ma perchè ivi vennero ad altro fatto d'arme, per Ordine del Governo furono licenziati, e rinviati in Calabria.

Dopo il ritorno delle Armi Reali in questo Regno, il Governo in generale ricevè qualche cambiamento: l'autorità Baronale restò molto minorata, con la Istituzione dei Capi Riparto, autorità nuova, ed intermedia fra le Udienze delle Province, e le autorità Comunali, e Baronali, che dovevano corrispondere e dipendere dai medesimi.

In ogni Provincia ve n'erano stabiliti molti, ed assegnato a ciascuno un Circondario di molti Comuni. Nelle nostre vicinanze ve n'era stabilito uno in Eboli, ed era un tale Andreola di Aquara: questi dipendeva dall'Udienza di Salerno, ed uniformemente alla stessa prendeva ingerenza dei rami Amministrativo, Politico e Giudiziario: I Giudici Baronali dipendevano dai medesimi, e gli affari Criminali per la maggior parte erano da essi richiamati. La forza Pubblica era aumentata dalle squadriglie dei Capo Massa; a ciascuno dei quali il Governo aveva dato un Grado Militare proporzionato ai servizi resi, e dalla eclatanza acquistata; inoltre aveva accordato ai medesimi, onori, e pensioni. Il famoso Sciarpa, o sia Gerardo Curzio di Polla, ebbe il Grado di Barone del Regno con una Baronia di beni fondi: inoltre il Grado Militare di Ten. Coonnello con una pensione mensile. Costa di Eboli il Grado di

Capitano e la proprietà di una difesa Comunale detta la Radica, e che gli dava una rendita di Tre in Quattrocento ducati, e così degli altri. In ogni provincia fu formato un Reggimento di Milizia Urbana, in cui furono incorporati tutti questi nuovi Uffiziali, che avevano un uniforme grigio con collo e paramani rosso. Il Colonnello del Reggimento di questa Provincia era un tale Grimaldi di Montuori; ogni Capitano aveva un Circondario composto di molti Comuni, Vincenzo Costa di Eboli era il Capitano di questo Circondario: Ma il Duca di Campagna D. Gaetano Pironti, il quale aveva ricevuto tanto danno dal saccheggio sofferto per parte di Costa, e delle sue genti, si cooperò presso il Governo, ed ottenne egli il Grado di Capitano, ed il Comando di questo Circondario, ed a Costa fu dato il Comando del Circondario di Montecorvino. Inoltre in questo Comune il Notaro D. Tommaso Saggio, ch'aveva seguito il Colonnello Nunziante in Capua, ed in Roma, per essersi incorporato al di lui Reggimento col grado di Tenente, avendo il nuovo Reggimento di Nunziante acquistata una forma Militare, molti di tali Uffiziali vi erano restati esclusi, fra i quali detto Saggio, ma eragli restato il grado, incorporato nel Reggimento della Provincia, comandava qui una squadriglia, e si maneggiava, ad aveva ottenuto dal preside della Provincia delle Commesse tanto per questa Comune, quanto per i vicini paesi contro de' disertori, ladri, malviventi, quali Commesse gli davano il pretesto, ed il mezzo di esercitare molti tratti arbitrarii, e ricatti. Dopo l'attacco sostenuto in Siena dalla Divisione dell'Armata Napoletana ivi acquartierata, per parte della Divisione dell'Armata Cisalpina, nel quale attacco il Reggimento del Nunziante si portò con molta viltà e si sciolse, e fuggì alle prime scariche: il Reggimento fu cassato, ma al Colonnello fu conservato il grado, ed il soldo; lo stesso però trovandosi senza Comando, si ritirò in questa città di lui Patria, ed abitò per qualche tempo in casa di sua moglie D. Faustina Onesti, sorella del Canonico D Vincenzo, fino a che fu nominato Comandante Militare in Caserta. Nell'anno 1802 si notò una lunga siccita nell'està, e principio dell'autunno; le prime acque principiarono a cadere negli ultimi giorni dl Ottobre; Novembre e Dicembre, furono assai piovosi..... ..

Negli anni 1803 e 1804 le popolazioni della provincia di Salerno ebbero a soffrire danni parecchi, perchè, cadute nevicate abbondanti e scatenatesi alluvioni impetuose, il raccolto fu dove devastato e dove danneggiato. L'anno 1805 si rese ricordevole per il grande terremoto.

“ Le scosse — diamo la parola alla cronaca — furono gagliarde e molte. per causa delle loro oscillazioni le campane degli orologi suonarono, egualmente che i campanelli delle case. Lo stesso si senti per molte Province, il danno maggiore ed il centro fu nel contado del Molise. Dopo tanti forieri si avvicinava l'anno 1806, che doveva produrre grandi novità, e cambiare le antiche istituzioni, abbattere il sistema feudale, ed introdurre un nuovo ordine di cose, ed anche di pensare. Avvenuta la famosa battaglia di Austerlitz a 2 Dicembre 1805 nella quale le armate Moscovite ed Austriache furono disfatte, il Re nostro Ferdinando tutto temendo dalla parte dell' Imperatore Francese Napoleone, per aver infranto i trattati, e dato luogo a sbarcare in Napoli due divisioni di Armate Inglesi e Moscovite allo scopo di andare ad attaccare i Francesi nell' Alta Italia, e che già si erano incamminate verso lo stato Romano, ma appena intesa la novella di tale strepitosa battaglia ritornarono indietro in tanta fretta che sembrava una fuga ed immediatamente si rimbarcarono e partirono; vedendosi così deluso ed abbandonato il nostro Re, spaventato parti per la Sicilia, restò alla testa del Governo la Regina Carolina, che tutia la premura si dava per prepararsi alla difesa del Regno. Si erano da prima già date le disposizinni per aumentare la forza militare nel Regno, e nella sera del 6 Dicembre arrivò qua l'ordine per la somministrazione di sette cavalli e due muli, che doveva farsi da questa Comune; inoltre per la posta di Domenica 8 Dicembre era qua giunto il dispaccio per la Leva di dieci a migliaio, che fu eseguita a' 12, e partirono a' 13 con un tempo nevoso, tanto erano gli ordini pressanti.

Intanto l' Imperatore Napoleone aveva proclamato che la Dinastia de' Borboni aveva cessato di regnare in questo Regno di Napoli. Per parte sua la regina Carolina non tralasciava mezzo alcuno intentato per provvedere alla difesa del Regno, alla volta del quale era già incamminato un Corpo di Armata Francese, sotto gli ordini del Gran Maresciallo Massena col Principe Giuseppe Bonaparte, fratello dell' Imperatore: fra gli altri mezzi profondeva forti somme di danaro a' Capomassa del 1799, i quali la lusingano col farle credere le grandi masse di gente che tenevano pronte: ma spedito il Colonnello D. Vito Nicola Nunziante, coll' incarico di verificare l' esistenza di tali masse, coll' incarico di organizzarle nelle tre Provincie di Terra di Lavoro e de' due Principati , lo stesso rapportò la inesistenza delle medesime, cessò la Regina di profondere denaro, e prese altre risoluzioni: intanto a' 3 di Febbraio 1806 pervennero ordini a

questa Corte Baronale per la formazione della Milizia Urbana per mantenere la pubblica tranquillità; il Luogotenente Baronale D. Giovanni Nunziante richiese alla Università notamento delle persone benestanti, ed oneste, dal quale notamento formò 6 divisioni con ordine di custodire la città giorno e notte, restando di guardia ciascuna Divisione per 24 ore. La prima Divisivne o pattuglia, principiò il servizio a' 6 Febbraio. Il Duca D. Gaetano Pironti era in questa Città; e come vicino di abitazione nelle sere interveniva io nella conversazione ristretta che lo stesso teneva; nella sera de' 3 detto Febbraio il Luogotenente Nunziante riferì l' arrivo dell' indicato ordine in nome del Re Ferdinando IV; il Duca disse che bisognava badare di non nominare per Capi Pattuglia i giovani amanti di novità, come i Pastore, ed indicò la mia persona per uno di tali capi......

...... Nella sera de' 13 venne da Napoli il colonnello Nunziante, il quale aveva avuto il comando del reggimento Real Sannito col quale marciava verso le Calabrie, e ne ripartì nella mattina seguente.

Con questa occasione mi abboccai con lo stesso, mi richiese il porta schioppo avanti la sella e glielo diedi; lo pregai nel tempo stesso di farci conoscere se si dovesse in seguito fare qualche cosa a favore di Sua maestà Ferdinando IV, acciò ci fossimo ritrovati tutti di un sentimento e di un partito, non già divisi come nel 1799, mi rispose che per allora non c' era niente a fare, ed esso aveva ordine di ritirarsi verso la Calabrìa, si fece cambiare da D. Vincenzo Cervone qualche somma in oro per portarla sopra di sè, e partì.

Nello stesso giorno 14 Febbraio 1806 l' Armata francese entrò in Napoli. Nella sera de' 3 marzo dell' anno arrivò in questa Comune un reggimento di polacchi al servizio di Francia, forse di duemila e settecento uomini con cento Uffiziali, comandato da un colonnello sotto gli ordini del Generale Peiv, e che formava l'Avanguardia della divisione Francese, che marciava per le Calabrie: giunse alle ore 22, e si battè la generale alle ore sette della notte.

Gli Ebolitani, temendo guasti da questo reggimento, che non godeva buon nome, persuase al Comandante di venire in questa città, assicurandolo che avrebbe guadagnato quattro miglia sulla tappa del giorno seguente: ma allorchè seppe che doveva ritornare indietro per riprendere la strada di Calabria, conobbe l' inganno, ed anticipò la partenza per trovarsi avanti agli altri corpi della

divisione. Nel mese di aprile 1806 in Castelluccio di Controne un tal D. Francesco Leone, memore dei fatti del 1799 ordì congiura per fare una sommossa per interrompere la comunicazione con le Calabrie; ma il Generale di divisione Augusto Mernet che comandava la provincia di Salerno, appena avuto sentore vi accorse; alcuni di questa comune sotto gli ordini di D. Aniello Pastore andarono a riunirsi alla truppa di detto generale, ma giunti in Controne, gli abitanti di Castelluccio ammazzarono il detto Leone e suo cognato, e non fecero resistenza, e si resero al generale che dal quartier Generale del Castelluccio in data del 14 aprile cacciò fuori un proclama che fece indi stampare, e diede parte agli abitanti della Provincia di Salerno di tale avvenimento. Un esemplare di tale stampato si attacca ai documenti giustificativi. Nello stesso si fa onorata menzione della Civica di Campagna.

Un tale profittò di tale circostanze per imputare al Duca di Campagna se poco numero di Campagnesi l'aveva seguito, asserendo di averli esso Duca dissuasi. In seguito di tale accusa venne qua il capitano francese Clarenet, aiutante di campo d detto Generale con un Distaccamento di Dragoni, ed arrestò e condusse in Salerno detto Duca, che si giustificò presso detto Generale, e dopo due giorni ritornò. Un disarmo generale fu ordinato in tutte le Popolazioni del Regno. La Città di Campagna da queste parti ne fu esclusa per disposizione del Generale Mermet, che autorizzò ancora tutti gli abitanti di Campagna a portare la Coccarda tricolore. Dopo l'entrata de' Francesi in Napoli, i birri che teneva la Udienza di Salerno, si ritirarono alle loro Case:...... „

Mentre si propagava e si stabiliva la seconda invasione francese nella provincia di Salerno, per i paesi che si erano prontamente e tenacemente schierati a favore della reazione borbonica nel '99 la pressione faceva sentire il suo peso; non così per Campagna, la cui tradizione repubblicana non era disconosciuta, tantochè, soppressi i birri del passato regime, vi rimase attiva e vigile la guardia civica, che a più riprese tenne a freno gli accapigli e i piccoli tumulti locali, quando si eccettui qualche scacco subito per errore di calcolo e riparato con la sagacia del comandante Antonio Stassano.

“ Intanto la Piazza di Gaeta — continua la cronaca — resisteva forte e richiamò presso di sè la maggior parte dell'armata francese. In Calabria il Generale Regnè con la sua divisione era stato

battuto con grave perdita, il che aveva prodotto la rivolta di quelle Provincie; ne' malintenzionati, nelle persone che cercavano far fortuna con la rovina degli altri principiò a sorgere una sorda emuluzione di rinnovare le rapine del 1799, le suggestioni dall' estero, la impossibilità per parte dell'Armata francese, occupata sotto Gaeta, a poter spedir gente in Calabria per reprimere il brigantaggio, fecero nascere in molti la speranza di poter tentar impunemente una rivolta ed arricchirsi.

Nella nostra città il canonico D. Vincenzo Onesti cognato del colonnello Nunziante, il fratello dello stesso D. Domenico, Notar D. Tommaso Saggio, che nel 1799 aveva seguito in Capua, ed in Roma il reggimento provvisorio del Nunziante e che nella partenza dello stesso per le Calabrie non aveva potuto seguirlo perchè infermo, cominciarono a complottare sordamente: il Duca di Campagna D. Gaetano Pironti, che in ogni sera andava dalla Colonnella Donna Faustina Onesti Nunziante, ed al quale dispiacevano le novità, che apportavano i Francesi con l'abolizione della Feudalità, fu ammessa al segreto per darvi maggior autorità. Un sospetto generale per le notizie delle Calabrie rivoltate aveva paralizzati molti: il Colonnello Ruffini Corso di nazione, comandante il reggimento dei Corsi ed il terzo circondario della provincia in Eboli, scriveva al Governo di questa città: « Eboli 31 Maggio 1806 — La vostra città gode fin' ora una specie di privilegio.
“ Sento che si raffredda quel buono spirito che ha dimostrato:
“ la sola Guardia Civica che sia stata messa in attività, non di-
“ mostra l' istesso zelo per il buon ordine; io mi lusingo che
“ basta ricordare ai bravi di Campagna il loro dovere per ria-
“ nimarli a farlo con entusiasmo.

“ Da tutte le parti si corre per impedire i vani sforzi del
“ nemico che tenta di discendere per rubare e fuggire.

“ Tutti i paesi corrono all' armi e questi pirati fuggono;
“ Campagna sola sta nella inazione. Parlate alla Guardia Civica
“ in mio nome ed in nome del loro onore, son sicuro che essa
“ riprenderà il suo zelo. Ho l' onore di salutarvi - *Ruffini* „.

Il famoso Vincenzo Costa di Eboli nel 1799 erasi imbarcato da più tempo per la Sicilia; ma si temeva lo sbarco dello stesso con altra gente. Notar saggio meno prudente degli altri e più sorvegliato dava dei forti sospetti di macchinazione: ne fu avvertito il Colonnello Ruffini che rilasciò ordine di arresto contro del Saggio: ma i complottati per mezzo di D. Domenico Nunziante tenevano corrispondenza con gli Ebolitani di partito Borbonico, e questi spiavano da vicino tutti gli Ordini, che si davano da

detto Colonnello, tenendo nella segreteria dello stesso persona di loro fiducia; ne fu dunque avvertito subito il Saggio, il quale scomparve, e per mezzo dei corrispondenti in Eboli (si disse D. Marco Genovese) ottenne di presentarsi a detto Comandante, e sottoscrisse obbligo di presentarsi ogni mattina a quel Comandante restando sottoposto a Mandato.

In quel tempo in Napoli prevaleva la opinione della amalgama, cercandosi di combinare i partiti, quindi si cercava di reprimere l'ardore dei patriotti: il che diede luogo alla composizione Bernesca sulla amalgama del Duca Morville, che si alliga fra i documenti giustificativi. Di tale disposizione per parte del Governo maggiormente ne profittavano i nemici dell' Ordine pubblico per meglio spiarne, ed insidiare tutti gli ordini e per meglio combinarsi fra loro. Il Saggio profittò della permanenza in Eboli per estendere ivi le pratiche maligne e riunirsi con gli avanzi della massa di Costa del 1799, e con gli altri nuovi, che speravano nel trambusto di arricchirsi.

Pasquale di Rosa in Sicignano si era mosso: in Cilento si sentiva il brigantaggio, un Distaccamento di Corsi con molti dl Capaccio, e de' paesi vicini era stato battuto, e fugato dal basso Cilento, D. Gaetano Bellelli era in quel numero, ed un Giovane Galantuomo della famiglia Guglielmotti di Giungano v'era stato ammazzato. Il forascito Vito Adelizzi complottava con D. Giuseppe Filiuli, il quale si tratteneva all'oggetto nella sua Casa rurale nel territorio Stassano, e teneva corrispondenza col Saggio in Eboli. V'era dunque un forte sussurro di cospirazíone, e si stava in continuo sospetto. D. Salvatore di Sosa vecchio Agente del Duca Pironti, ed indi disgustato per punto d'interesse, mi riferiva che dalle Stanze di sopra della Casa dei Signori Copeti aveva osservato più volte che il Duca suddetto con la Colonnella D. Faustina, e di Lei Fratello D. Vincenzo esprimevano nel parlare fra loro molte allegrezze, e quindi conchiudeva che le loro machinazioni andavano a seconda de' loro voti. L'assedio di Gaeta si rendeva giornalmente più difficile e micidiale alla truppa francese, quasi tutta concentrata sotto quella piazza col Gran Maresciallo Massena, ma quella piazza veniva sostenuta da una flotta Inglese, la quale la provvedeva di tutto, tanto in gente fresca, che in munizioni e viveri. In Napoli stesso vi fu un momento di oscillaziane, e si temeva che lo stesso Re Giuseppe sarebbe stato obbligato di evacuare Napoli col resto della truppa Francese per accorrere a quell'assedio. Quindi in mezzo a differenze, timori, sospetti e vigilanza si arrivò a' 18 Luglio; per sicurezza e garanzia della

conservazione del buon Ordine, si calcolava, da' buoni che in Polla esisteva ancora un Distaccamento di truppa Francese, un altro in Capaccio; in Eboli due distaccamenti, uno di fanteria in S. Francesco di Paola ed un altro di cavalleria in S. Francesco, sotto il comando del Caposquadrone Debein, comandante invece del bravo Ruffini, in Salerno il Generale Mermet con truppa; durante la presenza e permanenza di tale truppa si credeva non potervi esser timore di sommossa. Inoltre si calcolava sopra la riunione e buona volontà di tutti i buoni e bravi di questa Città: ma falso ed erroneo era tale calcolo; vana la lusinga di sicurezza, si stava all'orlo del più grave pericolo, ed i nostri nemici con un piano bene combinato, come si dirà in seguito, a colpo sicuro, ci avrebbero tutti distrutti, se la Provvidenza Divina non ci avesse preservati, e concertato i disegni maligni de' nostri nemici. Intanto un sordo movimento si osservava in più tardi, in Contursi si temeva per parte di D. Gaetano Maroldi, e ne ricorsero al Comandante Francese in Eboli, il quale diresse al comandante di questa Comune la seguente lettera: — " Signore, io non credo d'ingan-
" narmi nel credere che il Generale ha ben situata la sua confi-
" denza in Voi, e negli abitanti di codesta Città. Il vostro attac-
" camento Vi ha lasciate libere le Vostre armi, ben persuaso che
" Voi sarete sempre pronto ad impiegarle contro i briganti, e
" sempre disposti al mantenimento dell'ordine, e della tranquillità
" pubblica. Si è in questo momento o signore, che voi dovete
" dare al governo o delle pruove del nostro attaccamento per lui,
" in questo momento in cui il Comune di Contursi, è inquietato
" da alcuni briganti. V' invito o signore a soccorrerlo, dandogli
" un distaccamento della vostra guardia civica, nell' aspettativa
" che io v'invierò della truppa per difenderlo. Attendo la vostra
" risposta, o signore. Io oso credere che Ella seconderà i miei
" voti, che voi farete assalire tutti coloro che ardiscano turbare
" l'ordine pubblico, e nel tempo stesso tutti coloro che ardiranno
" di proposito ad allarmare, e che voi me li farete condurre qua
" sotto buona scorta, affinchè si faccia la giustizia. Io vi saluto
" con stima — *De Bein* „.

Nella mattina di Venerdì 18 Luglio 1806, nel ritirarsi dalla Eddomada, mio zio Arciprete mi disse a tavola che il Cantore D. Antonino Cervone (che stava in casa di D. Domenico Nunziante, e gli dava un tanto al mese per tavola ed alloggio, per essersi diviso da suo fratello D. Vincenzo per causa di interessi) gli aveva detto di avvertirmi di stare sulla nostra: risposi col detto erroneo calcolo della permanenza negli indicati luoghi de'

Distaccamenti di truppa Francese; e che nel giorno sarei andato a ritrovarlo per meglio conoscere cosa avesse saputo: ma mentre dormiva ancora in detto giorno 18 sono risvegliato, ed avvertito che vi erano accaduti Omicidi nella Strada di Sant'Antonio......

...... Intanto in Città si riseppe che la strage della famiglia Palladino a sangue freddo e senza alcuna provocazione non era una semplice vendetta privata, ma combinata con le parole del Saggio, e con l' antecedente prevenzione; si comprese che era lo sviluppo fallito: maggiormente si confermò tale idea nel sentirsi che Luigi, fratello del Gaetano, con Gerolamo Del Giorno, con Benedetto Bello ed allri, benchè non avessero preso parte alla strage, della famiglia Palladino, avevano preso le armi, e stavano riuniti verso il Convento di Santamaria. Domenico Nunziante anche era scomparso, o stava nascosto; la indignazione divenne generale, si desiderava procedersi ostilmente verso le famiglie Nunziante ed Onesti; e si avrebbe voluto che io ne avessi dato l'ordine, o almeno un cenno permettendolo: pel contrario impiegai la mia influenza per badare alla sicurezza ed evitare i disordini. Il Comune di Contursi aveva richiesta forza al Comandante Francese in Eboli, per garentirsi contro Pasquale De Rosa, ed altri male intenzionati del Paese; detto Comandante erasi diretto alla Civica del Comune. D. Aniello Pastore con un distaccamento riunito si era offerto di andarvi, e doveva partire la sera stessa de' 18, ma pel disordine avvenuto si era fermato in Città; fatto sera, pretendeva di far restare tutta la gente riunita, e girare per la Città tutta intera notte, dicendo che sciolta e licenziata la riunione, non si sarebbe più avuta; pel contrario fui d' avviso che il solo Maffei con la sua pattuglia dovesse vigilare pel buon' ordine, e che tutti gli altri si fossero ritirati nelle proprie case, con la prevenzione di stare sulla nostra; ben persuaso che la mattina seguente la riunione sarebbe stata anche maggiore, per la ragione che tutt' i buoni che in quel giorno eransi ritrovati nella campagna, ritornando la sera, e conoscendo la Patria in pericolo, si sarebbero trattenuti in Città e riuniti agli altri, come infatti avvenne.

Il mio parere era stimato un Ordine e così fu eseguito.

Il signor Pastore ne restò in qualche maniera dispiaciuto, e disse che egli col Distaccamento che aveva riunito se ne sarebbe nella stessa sera partito per Contursi. Non mi rimossi dal mio avviso, e gli risposi che poteva andarsene, che restava gente sufficiente a difendere la Città, Il signor Pastore circa le ore due

della notte partì col suo Distaccamento per Contursi, ma appena passata la fabbrica di S. Rocco, che dalla parte di dietro di detta fabbrica gli vennero tirate più fucilate, conobbe allora quanto fosse stata ragionevole la mia disposizione, e ritornò indietro, si ritirò in casa e licenziò il Distaccamento; ciò nonostante nella mattina seguente si portò per tempo in Eboli da quel Comandante, sperando di ricevere Ordini od autorizzazioni direttamente, perchè dispiaciuto della mia riservatezza. Intanto fatto giorno calai armato in Piazza, e siccome aveva preveduto, il numero dei buoni in arme era maggiore di quello della sera precedente. La irritazione degli animi era anche maggiore, tanto per lo funesto spettacolo de' cadaveri, di due fratelli nella chiesa della Congregazione de' Morti, col riflesso ancora della madre ed altro fratello ancora gravemente ferito, quanto ancora perchè ancora si susurrava che Antonio Riviello con altri erasi anche appartato, e faceva unione verso S. Erasmo, Giuseppe Bonavoglia erasi similmente allontanato: tutti si rivolgevano verso di me per avere gli ordini.....

...... In questo mentre ritornò da Eboli D. Aniello Pastore, ed interrogato quali ordini gli aveva dato il Comandante Debein, rispose; m' ha detto: *Fucilate tutto il mondo,* in tutto gli arrestati furono dieci.

Nel dopopranzo, mentre Francescantonio Grillo pattugliava verso il quartiere Casalnuovo, nella strada Fosso, s'incontrò con quelli che nel giorno antecedente con le armi si erano allontanati; vi fu qualche fucilata ma fuggirono subito. Con la venuta da Eboli si seppe che nella mattina 18 Luglio era venuto in Eboli da Salerno il generale Mermet, il quale per misura di sicurezza pubblica aveva fatto mettere in carcere e condurre a Salerno tutti coloro che come inconfidenti stavano sottoposti a mandato, fra i quali eravi stato Notar Saggio. e che inoltre per garentire i due distaccamenti Francesi che stavano in Eboli, aveva fatto arrestare e condurre come ostaggio in Salerno D. Giuseppe Campagna e D. Marco Genovese. Perchè si stava ancora all'oscuro della trama dei nemici, della esistenza della quale non rimaneva più dubbio, risolvei nella mattina seguente, giorno di Domenica 20 Luglio, con la mia pattuglia di servizio condurre in Eboli gli arrestati. Nella sera riuscii arrestare Luigi Castagno; si temeva qualche sorpresa nella prigione per liberarli; in detta mattina fattili legare in numero di undici, oltre di monaco Riformato, che tempo prima nella Cattedrale, mentre tutto il Clero secolare per ordine superiore prestava il giuramento di fe-

deltà al nuovo governo, chiamato a giurare, ad alta voce, dichiarò di non voler giurare, per lo che dal Comandante, Riccardi era stato condotto nella prigione e dall' Autorità fatto rapporto ai superiori. In quel tempo era Governatore e giudice D. Carlo De Laurentis, ma in affare di pubblica sicurezza non si dipendeva da lui, ma dal Comandante militare di Eboli; allo stesso dunque li condussi, e lo ritrovai festivo, perchè nella notte antecedente verso mezzanotte gli era arrivata staffetta con la notizia della resa di Gaeta: notizia interessante, perchè assicurava la conquista det Regno, lasciava disponibile l' Armata Francese, una forte Divisione della quale sotto gli ordini del Gran Maresciallo Massena già si annunziava partire per ricuperare le Calabrie, dove i briganti stavano rinnovando tutti gli orrori del 1799, e facevano fremere la umanità: per lo che, giunta tale staffetta, ordinò detto Comandante ai suoi Dragoni di fare scariche di allegrezza: intanto l'Uffiziale che comandava la fanteria in S. Francesco di Paola, sentendo il fuoco delle scariche nella prevenzione in cui si stava credè rivolta, ed attaccato il quartiere dei Dragoni, per lo che pose in arme il suo distaccamento, fece caricare a palla, ed ostilmente calava sopra Eboli; per la strada ricevè l'avviso che le scariche erano festive, ed anche egli ordinò scariche a festa. Dopo consegnati gli arrestati a detto Comandante, mi affrettai ritornare in città, e giuntovi dopo mezzo giorno ordinai subito il suono delle campane a festa, e nel giorno dopo vespro, fu cantato nella Cattedrale solenne *Te Deum*, anche in ringraziamento all' Altissimo per l' evitato pericolo, il quale quanto era stato grande neppure si conosceva in quel momento.

(*continua*)

ARCHIVIO STORICO

DELLA

PROVINCIA DI SALERNO

Anno VI. Fasc. I.

SOMMARIO

SALERNO
PREMIATO STAB. TIP. SPADAFORA
1927

Continuazione della Cronaca di Antonio Staisano

(a cura di Andrea Sorrentino)

III PARTE.

Avvenuta la resa di Gaeta nel luglio del 1806 e migliorate di alquanto, e sopra tutto moralmente, le sorti dell'Armata Francese che nel territorio della provincia di Salerno cominciava a sentirsi minacciata per il lavorio dove palese e dove occulto dei reazionari e dei briganti sostenuti dai Borboni e dagl' Inglesi, non cessò per tanto l' opera oscura e criminosa degli elementi torbidi che attraverso le macchinazioni politiche cercavano di trar profitto per sè e di opprimere gli altri. Di questo genere si organizzò un complotto in Campagna, per fare un tentativo sedizioso: se non che dei finti incettatari di olio, emissari dell'amministrazione francese residente in Salerno, scoprirono le trame di quanto si preparava, e identificarono più di cinquanta complici, i quali, in un giorno stabilito, avrebbero fatto man bassa sulla vita e sui beni degli aggrediti. Fu fatta e mandata la relazione al comando francese di Napoli, ma, mediante intrighi e inframmittenze anche femminili, appunto i nomi dei due complici maggiori, furono sostituiti nel verbale, connivente la polizia.

Essendo più tranquille le cose, il Governo ordinò l'organizzazione delle milizie civiche in legioni, di modo che ogni capitano della civica potesse costituire una compagnia di 54 uomini almeno. Così, il 24 agosto 1806 il generale Montbrun, comandante la provincia di Salerno, emanò le istruzioni per la formazione della legione provinciale, e stabilì che la provincia di Principato-Citra fosse divisa in venti circondari militari, ad ognuno dei quali venisse assegnata una compagnia secondo il nuovo reclutamento, che si voleva dei migliori soggetti.

Intanto, era necessaria molta vigilanza e molto tatto, perchè il brigantaggio si faceva sempre sentire.

" In quel momento era il tempo della tolleranza — riprende la cronaca —, e molti fatti si lasciavano correre senza approvarli e senza condannarli: al sistema depressivo verso i Patriotti, o della Amalgama era succeduta quest'altra.

Dopo la battaglia di Sant' Eufemia avvenuta in Luglio 1806, le Calabrie insorte in preda agli orrori, ed assassini; nelle altre Provincie l' avanzo del 1799, o quell' esempio vi cagionava del rumore, da per tutto si sentivano Comitive di Briganti, delitti, e gente disposta a novità: il gran Maresciallo Massena dopo la presa di Gaeta era marciato con una Divisione della Armata Francese nelle Calabrie: ma il brigantaggio non l'aveva estinto; da' Paisi era passato ne' boschi. ed i delitti continuavano; il primo zelo pel nuovo Governo era molto raffredato, e chi compariva ancora zelante veniva accarezzato, e si cercava non disgustarlo: di tale disposizione del Governo molti ne abusavano. Dalla Sicilia venivano spesso emissari, e spedizioni di facinorosi detenuti nei bagni di Messina, e di altri luoghi di quell' isola, ed Isole vicine per accrescere il trambusto, i disordini, ed i delitti nelle Provincie di questo Regno. In questo nostro tenimento Comunale dal bagno di Messina era pervenuto il nominato Gaetano Ruggiero alias lo *Giudeo* di questo Comune reo di molti misfatti; ed appena venuto commise un altro omicidio, ed armato scorreva la Campagna con un tal Gaeiano reo degli omicidii de' Fratelli Palladino: ve n' era anche un altro nominato Nunzio di Leo Marchetta, oriundo di Buccino, commorante da ragazzo in questo Comune, era malvivezte e scorritore della Campagna fin da prima del 1799 in quell'epoca indultato gli altri aveva indi ammazzato *Spezzariello* altro famoso malvivente e ladro, ma similmente indultato.

Le scorrerie del famoso *Vuozzo* richiamarono in queste parti il Colonnello della Legione Duca di Laviano, il quale pervenne in questa Città con l' Aiutante Maggiore della stessa Wostur, e con parecchi galantuomini della compagnia di Salerno; venne alloggiato nel convento degli Agostiniani, vi si trattenne pel giorno (4), invitò tutti gli Ufficiali di questa Compagnia a seguirlo con buon numero di queste Guardie, e partì nella mattina del 15 con tutti questi Uffiziali, ed un buon numero di Guardie, oltre i Cento. La Colonna mobile passò per Oliveto, e la prima notte si fermò in una Casa rurale nelle vicinanze del Lago di Palo; venne quindi D. Giovanni Domenico Mele di Sangregorio con un Distaccamento di quelle Guardie; di là si passò in Buccino, nel seguente giorno si ebbe ivi notizia che la masnada di *Vuozzo* era nel castel S. Licandro; ma presone conto si riseppe che v' era stata di passaggio, e per la direzione delle montagne di Sicignano era passato oltre. Il Colonnello aveva bisogno di aiuto per la corrispondenza; gli fu indicata la mia persona, e riferito che dalla

prima formazione della Civica aveva io figurato da Capo, e che Pastore vi si era intruso per sorpresa; così mi chiamò per essere coadiuvato nella corrispondenza, ed in questa maniera incominciai ad avvicinarlo. Dopo alcuni giorni di dimora fatta in Buccino, si venne in Colliano assai infetto di brigantaggio, nella sera stessa si passò in Valva, e nel giorno seguente, dopo otto giorni, si rientrò a Campagna. Durante l' episodio di Gaeta divenuto micidiale alla Truppa Francese, che per le circostanze d'Europa non poteva ricevere rinforzi, la corte di Sicilia, e gl' Inglesi spedivano continui Emissarii, e facinorosi per far insorgere le provincie di questo Regno; fra tali spedizioni vi fu quella del famoso Michele Pezza soprannominato Fra Diavolo celebre capomassa nel 1799, il quale non credendosi sicuro nel Regno, temendo la reazione de' grandi delitti commessi in detta epoca, era al seguito della Corte passato in Sicilia; lo stesso per gli meriti di quel tempo aveva il Grado di Colonnello: questo con altri Capimassa del 1799, cioè Costa di Eboli, Stoduti e Guariglia di Cilento, e loro seguito furono imbarcati in Palermo a' 29 Giugno 1806, e sostenuti da legni Inglesi fecero vela per le Calabrie, e sbarcarono in Amantea; si lusingavano sulla resistenza di Gaeta, che per mare riceveva continui rinforzi, ed aveva richiamato a sè e teneva occupata l'Armata Francese. Ivi sulle prime ebbero qualche vantaggio, ma indi ributtati si rimbarcarono, e fecero vela verso Cilento, ove tentavano degli sbarchi, prendevano viveri, fecero prigionieri dei piccoli Distaccamenti di Corpi, che guardavano quel litorale, ma poi intesa la caduta di Gaeta poggiarono a Capri. Ne' primi di Agosto ritornarono nel golfo di Policastro e calati a terra in Pisciotta si riunì alla masnada di Fra Diavolo Vito Adelizzi di questo comune con una trentina di seguito, ed ebbe il grado di Tenente; l' Adelizzi dopo i fatti de' 18 e 27 Luglio in questo comune, se n' era allontanato, e presa la volta del Cilento, ove sentivasi il brigantaggio, avevasi formato un seguito di una trentina di Celentani, e con questi si riunì a Fra Diavolo: sostenuti dagli Inglesi fecero varii attacchi nel Littorale di Cilento, il più forte fu in Sicolo, ma sempre ributtati si rimbarcarono: qui il Fra Diavolo ricevè dal Comandante inglese Sydney Smith le due Bandiere una Borbonica Siciliana, e l'altra Inglese di cui in seguito parleremo: il Fra Diavolo vedendo inutili i tentativi da questa parte, stimò farne nella sua Provincia, e passando per Ponza Ventotene, e Santo Stefano prese tutti i malfattori ivi detenuti come servi di pena, e sbarcato nella Montagna della Sperlonga, passò ad occupare Atri, ove si rinforzò con molta Massa di genti:

ma attaccato, e battuto da Francesi, andò molto vagando, ma sempre inseguito, giunse finalmente in Monte Vergine, ed ivi risolvè di tentare di rimboscarsi, a qual fine, mentre il resto della sua gente dormiva, chiamò il Fratello Giuseppe Pezza, il quale aveva il Grado di Maggiore, il nipote Domenico Pezza, col Grado di Capitano, i Tenenti Gaetano Campana di Pamerno, Vito Adelizzi di Campagna, l'Alfiere Stefano Belardi di Palermo, il Portabandiera Giuseppe la Placa similmente di Palermo, il Chirurgo Lorenzo Mazza, ed un giovane di Positano, nominato Giovanni di professione Marinaio, in tutto nove, lasciò i rimanenti e senza farneli accorgere prese la direzione del mare. Giunto di notte nella Torre della Annunciata non gli riuscì avere una barca: spedì in Napoli travestito il suo Tenente Campana, gli diede del danaro, lo incaricò di trovargli una barca, e condurla in Positano, ove andò con gli altri ad attenderlo, tenendosi nascosto: intanto gli altri si dispersero, cercando di ritornare ne' loro paesi: ne' giorni 8, 9, e 10 Ottobre tre dei medesimi furono arrestati dalle nostre Pattuglie, cioè Andrea Valliante di Pisciotta, Saverio Gatto di Ceccaro, e Luigi Papa di Senerchia alias Mustaccio, che come servo di pena trovavasi nell'Isola di Santo Stefano.

Fra Diavolo con la sua compagnia, dopo essersi per tre giorni trattenuto ne' boschi nel tenimento di Positano per attendere la barca, temè per la ulteriore dimora essere scoperto, ed a consiglio di Vito Adelizzi risolvè venire ne' Monti di Eboli per cercare un'imbarco in quel Littorale, ed infatti per le Montagne di Nocera, Cava, Salerno, Ponte della Fratta discesero nella pianura: ma sempre di soppiatto, giunti in tenimenti di Montecorvino, mentre riposavano in un piccolo vallone, furono scoperti da un ragazzo, che ammirò le loro armi, ed incontratosi poco dopo con alcuni Cacciatori disse loro che aveva incontrato, indicando il luogo, delle Persone, che tenevano le armi meglio delle loro: credettero i Cacciatori, che fossero Piscatori, e facili a disarmarli, e guadagnare le armi ed andarono ad attaccarli; ma trovatili al numero di otto, maggiore di quello avevano supposto, e trovata gente disposta a difendersi, dopo poche fucilate da una parte, e dall'altra si sparsero per diverse direzioni; in questo piccolo fatto di arme Michele Pezza, fra Diavolo restò leggermente ferito nel petto da un grosso pallino da Caccia; in seguito si diressero ne' Monti di Eboli, e di Olevano e quindi dopo poco tempo, non ostante la loro diligenza nel tenersi nascosti, fu riconosciuto il Vito Adelizzi da' Cassari di Olevano di Casa Mirra, congiunto con i Mirra di

Campagna, che anelavano di vendicarsi della uccisione di Cristofaro Mirra......

...... I Mirra di Olevano riconosciuto il Vito Adelizzi ne passarono subito l'avviso a' Mirra di Campagnia, questi si riunirono in qualche numero, e chiamarono anche quel Gaetano loro Congiunto, perchè la Madre di Casa Mirra, e questo portò seco anche il suo Cognato lo Giudeo, e con i Mirra di Olevaao, che non avevano cessato di sorvegliare i passi della Comitiva, ove era l'Adelizzi nella sera di 28 Ottobre fatto notte, venendo in 29 assaltano una casa rurale ne' Monti di Eboli, ove avevano veduto entrare la comitiva; questa casa aveva il basso, e la stanza superiore, ed entrambi le porte perchè nel declivio della Montagna: assaltano ambo le Porte, e quelli della Porta superiore acchiappano subito Vito Adelizzi e fra Diavolo, l'impegno era per l'Adelizzi, quelli della Porta di basso sentendolo preso, anelanti di Vendetta accorrono sopra, così lasciata scoperta detta porta, agli altri della Comitiva, che nel veder forzata la Porta superiore si erano gittati nel basso, riuscì di fuggire: all'Adelizzi fu lentamente, ed a poco a poco recisa la testa per fargli in tutto l'orrore sentire la morte e la vendetta: intanto Fra Diavolo da' Mirra non conosciuto e non curato si raccomandava a Gaetano Ruggierolo Giudeo, acciò non fosse maltrattato, si disse che questo lo riconobbe, e mentre i Mirra ebbri di allegrezza per la vendetta ottenuta con la testa dell'Adelizzi se ne vennero in città per farla vedere alla Famiglia dell'ucciso Cristofaro, ed altri loro congiunti, lasciando a terra il Corpo senza testa, lo Giudeo col Gaetano portarono fra Diavolo nella soprapposta montagna di Sant'Eramo nel Pagliaro di Francesco Paolo Cataldo di Eboli sito vicino la fossa della Neve, e procuratogli un Cappotto ed un Pelliccio dal vicino Pagliaio dei Pastori di Cervone lo fecero adagiare. Se i Signori Fratelli Pastore fossero stati meno gelosi, ed invidiosi, ed avessero comunicati gli Ordini, e gli avvisi ricevuti agli altri capitani, questi avrebbero tratto partito dalla nota nimicizia de' Mirra li avrebbero chiamati, e profittato della Spia da essi avuta, chiamandoli da prima a mettere spie, si sarebbe fatto un gran colpo. Malamente ancora si condusse, e maggiormente si confuse D. Donato Pastore allorchè i Mirra, dopo passato il primo bollore della Vendetta, andarono a riferirgli che avevano ammazzato l'Adelizzi, e recisagli la testa, che avevano nascosta, e desideravano sapere cosa dovevano fare. nvece di lodarli come un servigio reso, e cercare conto dagli' istessi de' di lui Compagni, ed in questa maniera facilmente avrebbe

avuto nelle mani il Fra Diavolo, col minutamente ricercarli delle circostanze del fatto; li atterrì, li spaventò come se commesso avessero un gran delitto, e per farsi un merito colla sua compagnia, e per renderseli obbligati, per averli liberati da una gran pena, con tutta riservatezza, e senza far niente penetrare agli altri Capitani nel giorno 29 Ottobre diede a' Mirra un Distaccamento della sua Compagnia col Tenente Francescantonio Grillo, e facendo portare di nascosto la testa, andarono nella indicata Casa rurale ne' Monti di Eboli ed ivi tirate alcune fucilate, come se avessero essi ammazzato l'Adelizzi, presero il Corpo e la testa dello stesso, e li portarono in Eboli da quel Comandante di Piazza perchè il luogo della sopposta azione era tenimento di Eboli. Mentre però si eseguiva questa pantomina, una Pattuglia delle Compagnie Pastore, e Stassano, comandate da D. Antonio del Giorno in Puglietta arrestò un forestiere sconosciuto, che confessò chiamarsi Stefano Belardi di Palermo, appartenente alia gente di fra Diavolo, con la qualità di Alfiere; vedutosi sorpreso, ed arrestato disse al Comandante del Distaccamento: *Se mi salverete la vita, vi farò ritrovare un gran Tesoro;* gli fu tanto promesso, ed allora ritornò indietro sino alla Tenga e salì nel rialto a Ponente, ove esistevano molti boschetti di Mortella, e da uno di questi estrasse la grande Bandiera Borbonica Siciliana, che il fra Diavolo ai paraggi di Alicosa aveva ricevuta dal comandante Inglese Sydney Smith, che gli aveva detto essere stata ricamata dalle stesse mani della regina Carolina e dalle sue figlie, similmente una Bandiera Inglese, consegnata al fra Diavolo dallo stesso Smith, e nello stesso luogo con le stesse fu condotto in Città in Casa del Capitano Pastore, ed in presenza dello stesso, e de' Capitani Stassano, Iazzulli e Riccardi primiziò a fare il suo lungo Costituto, una copia del quale è fra i documenti giustificativi: con questa occasione si riseppe la morte del Vito Adelizzi, e come era avvenuta, non potendosi tener ulteriormente occulto un fatto noto a molti.

Il costituto del Belardi non terminò nella sera del 29, e si proseguì nella mattinata del 30, diede conto nello stesso di tutte le mosse, e tentativi fatti dal Fra Diavolo, per riconquista del come lusingato si era. Non era ancora terminato questo costituto di Belardi, che dalle nostre pattuglie venne condotto in città un altro Estero sconosciuto, che disse chiamarsi Giuseppe La Placa di Palermo, di professione orologiaro, che col grado di Portabandiera era partito da Palermo con Fra Diavolo a' 29 Luglio, per la riconquista di questo Regno; lo stesso nel suo costituto, un esemplare del quale trovasi fra' documenti giustificativi. ripetè

quanto aveva detto il Belardi, e similmente disse essersi dispersi, e separati dagli altri nell' attacco nel tenimento di Montecorvino, insieme col chirurgo Mazza nel giorno 27. Nel fatto della sera de' 28 nei monti di Eboli, vi erano altri, che fuggirono per la porta di basso ma s' erano tutti, o parte, non si poteva accertare: nel giorno 29 due persone si videro andare vagando per la montagna Romanella e seguitavano la direzione di un viottolo che conduceva a Campagna; ma incontrata persona ed assicurati che portava a Campagna, cambiarono direzione, forse erano il fratello ed il nipote di Fra Diavolo, fuggiti per la porta di basso nella casa rurale, nei monti di Eboli, nella notte antecedente, quale nipote disse Belardi e La Placa, che come Uffiziale pagatore teneva ducati 7000 in oro; di questi non si ebbe ulteriore notizia. Nel giorno 30 Ottobre, mentre si distendeva il costituto del Portabandiera la Placa, arrivò in città il Commissario di polizia Menglas, scortato da due ulani, andando in cerca di Fra Diavolo ed avanzo della sua masnada, per aver inteso dal comandante di piazza di Eboli, Martiques che dalle guardie di Campagna era stato ammazzato uno dei compagni di Fra Diavolo. Nella mattina de' 31 Ottobre partì per Salerno e per Napoli, il Capitano Donato Pastore con D. Antonino Del Giorno con le due bandiere prese e con il rapporto diretto al colonnello Duca di Laviano, in nome di tutti quattro i capitani e da essi sottoscritto, ma tanta era la difiidenza che si aveva del signor Pastore. e tanta la umiliazione, e confusione, in cui era caduto nel vedere scoperta la sua malfede, che aveva mostrata e pregiudicato tanto il bene del servizio, e l' onore ed il vantaggio di queste compagnie, che di proprio carattere sottoscrisse il doppio di tale Rapporto, dichiarando averne ricevuto l' Originale per consegnarlo al Signor Colonnello, giacchè si temeva novella frode, e che ne avesse sostituito un altro in solo suo nome: prima però di partire andò il Signor Pastore da Menglas che un taie era andato a ritrovarlo in nome del fratello Gaetano il Forascito con la proposta di consegnare arrestato e vivo il Fra Diavolo, purchè in compenso gli fosse stata accordata l' impunità dei commessi misfatti e pienamente indultato: il Commissario Menglas era investito di pieni poteri, ed accettò la condizione, e promise accordargli quanto richiedeva; ne diede parte agli altri Capitani, acciò avessero coadiuvato il Commissario in questa trattativa. Bisogna ora notare, e premettere cosa era avvenuto al Fra Diavolo. I forasciti Gaetano e Ruggiero dopo averlo condotto nel pagliaio di Francesco Paolo Cataldo di Eboli, vicino le Ne-

viere, sulla Montagna S. Eramo nella notte da' 28 ai 29 Ottobre, prima di mezzanotte, e dopo avergli procurato un pelliccio ed un cappotto per farlo comodamente riposare lo raccomandarono fortemente a Verniero Cataldo, fratello di Francesco Paolo, che dimorava in quel pagliaio, e se ne andarono: nella mattina seguente ritornarono portando con essi della carne ed altri viveri che mangiarono insieme, e portando ancora delle medicine, per medicargli la ferita nel petto. Il Fra Diavolo, si era già scoperto con Gaetano e Ruggiero e aveva loro consegnato quanto aveva di prezioso, aveva loro promesso grandi premî, e gradi anche militari se lo avessero preservato, e trovato un' imbarco, nella marine della Chiana di Eboli: fra gli oggetti preziosi loro consegnati, si disse esservi una bottoniera di brillanti, una Ciappa di brillanti per cappello, delle monete d' oro che portava sopra, e che a detta del Belardi non ascendevano che a poche centinaia di ducati: sperava il Fra Diavolo di salvarsi per loro mezzo, ed essi promesso gliel' avevano. Dopo averlo così ristorato e medicato se n' andarono di nnovo e rltornarono il giorno seguente, sempre con viveri, e medicine, che un fratello del Gaetano portava loro: questi si divisero i brillanti e le monete d' oro, e perchè ilRuggiero non ne conosceva il val re, si disse che consegnò la sua porzione all' altro che come iniziato alla mercatura meglio le conosceva; ed acciò gliene avesse portato il valore in monete di argento: intanto al Gaetano o alla sua famiglia venne il pensiero di ottenere l' indulto con la consegna del Fra Diavolo, e ne aprirono le trattative per mezzo del Capitano Pastore, poco prima della di lui partenza nella mattinata del 31 Ottobre, ed avutane dal commessario Menglas la risposta favorevole, ne fece avvertito il Gaetano, il quale nella mattina stessa andò nel pagliaio a prendere Fra Dlavolo.

Intanto il Ruggiero eravi giunto prima; aveva raso allo stesso il mostaccio, aveva recise te falde al di lui soprabito di castoro verde per non farlo riconoscere: il Gaetano giunto nel pagliaio chiamò a sè il Ruggiero, e gli fece noto di voler consegnare il Fra Diavolo; il Ruggiero vi si oppose dicendogli che avendogli data la fede di San Giovanni, doveva mantenercela e non dovevano tradirlo; il Gaetano si ostinava a volerlo condurre in città, si venne a forte contesa fra di loro ad impugnazione di armi.

Il Fra Diavolo accortosi di ciò, mentre essi brigavano, se ne sortì dal pagliaro, prendendo la strada di basso, ma accortosene il Gaetano si pose ad inseguirlo: il Fra Diavolo però aveva torto il cammino ed invece di proseguire la direzione del luogo detto

Paduli, ch' era quella tenuta nel salire, e che portava ne basso per mezzo della boscaglia, deviò a sinistra e voltò verso i luogo detto Calandi, il Gaetano non indovinò tale nuova direzione, e dopo essersi inutilmente raggirato per quelle vicinanze, nandò a dire alla sua famiglia che Fra Diavolo era fuggito, ma come ferito non poteva essersi allontanato, e che perciò cercava aiuto di gente per andarne in traccia e rinvenirlo. Giunta tale notizia in città, nel giorno del 31, verso la sera, molta gente uscì in cerca del Fra Diavolo, visitando tutti i recessi di quelle vicinanze: il Gaetano si ostinava nel sostenere non essere in grado viaggiare e di allontanarsi, e perchè il Verniero Cataldo era scomparso dalla montagna, suppose tenerlo lo stesso nascosto, per lo chè ottenne dal commissario Menglas lettera per il comandante di piazza di Eboli, per l'arresto dello stesso, e di condurlo nella montagna, ove divisava nella mattina seguente portarsi di persona il Menglas. Infatti nella mattina seguente per la strada di Paduli col Capitano Stassano, e con forte distaccamento di guardie salì sulla montagna, e dal distaccamento mandato in Eboli vi fu condotto Francesco Paolo Cataldo, fratello del Verniere, che non fu ritrovato neppure in casa; col distaccamento in Eboli vi si portò il Gaetano per l'arresto del Verniere; in questa occasione il comandante Martiques avendo osservato in mano dello stesso uno schioppo a due canne, ed inteso che era quello che portava il Fra Diavolo, lo vole per sè, e se lo ritenne. Dopo questo sulla montagna salì il distaccamento con l' arrestato Francesco Paolo, ma il Gaetano non vi salì: le ricerche riuscirono tutte inutili, ed appena ritiratici in città nella sera del primo novembre, il commissario fece mettere in carcere i fratelli del Gaetano, e minacciava di farli fucilare nella mattinata seguente, se il fratello Gaetano non portava vivo o morto il Fra Diavolo. Questi intanto nel giorno 31 Ottobre dopo aver deviato verso il luogo detto Calandi, discese negli uliveti di Sant' Angelo-Cappella, ove nell' antica chiesa degli Agostiniani, e nella casa rurale che vi sta attaccata si fermò. e domandò dell' acqua; Vincenzo Marcantonio che vi abitava, ed allora era infermiccio, gliela diede; indi uscì nella strada, e prese la volta di Eboli: sfigurato come l' aveva il Ruggiero, sembrava un meschino. che va limosinando; continuò nel resto del giorno e notte seguente a camminare per la strada verso Salerno, e giunto in quelle vicinanze nella mattinata del primo novembre, voltò verso il Ponte della Fratta, e Sanseverino con la idea di portarsi in Napoli, per la strada di Nocera; cammin facendo incontrò una donna caprara, che andava verso Baronissi, si pose con la stessa

a discorrere, e camminare, credendo potergli riuscire di non essere scoperto: ma giunto in Baronissi vicino la spezieria del giovane Speziale D. Matteo Barone, basso Uffiziale, in quella compagnia di guardie provinciali, che allora apriva la sua spezieria, si pose questi a scherzare con la caprara, per l' acqaisto fatto a prim' ora della compagnia di quell' uomo, (non godeva la stessa buon nome); quella rispose che l' aveva incontrato per istrada, ma che non lo conosceva; ripigliò allora anche scherzando D. Matteo " sarà dunque Fra Diavolo „ (era noto trovarsi nel tenimento della provincia); rispose quello " sarraggio Frammalora „; a tale risposta lo speziale si pose in tuono sulla sua, e gli disse " O Fra Diavolo o fra malora, fermati „ e lo fece entrare nella sua spezieria. La curiosità vi richiamò i vicini. e quelli che si trovavano di passaggio: in quel mentre passava di là a cavallo il tenente D. Nicola Barone che aveva servito nella linea fin dal 1797, e come congiunto di D. Matteo, questi gli domandò se riconoscesse quell' uomo per Fra Diavolo; gli rispose che gli sembrava di no, ma che doveva trattenerlo per meglio esaminarlo: tanto bastò per farlo meglio custodire, e nel dubbio che potesse essere veramente Fra Diavolo, per l' arresto del quale eravi il premio di ducati duemila, promessi dal governo, riunito un distaccamento della sua compagnia lo condusse in Salerno dal maggiore Genoino, che comandava la legione Provinciale in assenza del colonnello. Egli, il Fra Diavolo, si contenne sempre negativo, ma giunto alla presenza del maggiore che poco prima aveva ricevuto il rapporto di questi capitani per mezzo del capitano Pastore, con i verbali dell' arresto del Belardi, e del La Placa, con le due bandiere, e letti gli stessi e scoperto il petto a Fra Diavolo, e ritrovatavi la ferita non potè più negarlo, si formò il verbale del suo arresto, e bene custodito fu ristretto nelle prigioni di Salerno, nel giorno 1.° Novembre; e per espresso ne venne spedito l' avviso non solo a Napoli, ma anche al comandante di piazza in Eboli, che lo ricevè la sera e ne passò l' avviso al commissario Menglas, che lo ricevè dopo le ore due di notte.

Nella mattina de' due Novembre, prima di far giorno, venne in mia casa il commissario Menglas, a farmi sapere l' arresto pel Fra Diavolo, per lo quale stava molto allegro: gli feci allora osservare che de' due foruсciti di questa comune, il Gaetano aveva dimostrata tutta la buona volontà di consegnare il Fra Diavolo, e che il Ruggiero vi si era opposto, e favorita la fuga dello stesso; quindi gli proposi d' indultare il Gaetano, di ese-

guire l' arresto del Ruggiero, e così purgare il tenimento comunale di due facinorosi.

Il commissario approvò tale mia proposta, e poichè era autorizzato a poter tanto concedere, sul mio tavolino scrisse il biglietto di autorizzazione e di indulto, eseguita tale condizione; ed indi se ne partì con i due ulani di sua scorta, e con un distaccamento di guardie che portavano in Salerno i due arrestati Belardi e La Placa.

La bandiera portata in Napoli dal Capitano Pastore D. Donato, e presentata col rapporto dei quattro Capitani, al colonnello Duca di Laviano, e da questi al ministro di Polizia Saliceti, furono da entrambi ricevuti con la massima sodisfazione, e per disposizione del Re Giuseppe, furono rimessi in Salerno, al comandante la Legione Provinciale, acciò fossero conservate come trofeo della Legione.

Le autorità della Provincia erano male disposte verso il comandante D. Aniello Pastore, i comandanti della Legione egualmente, ed avevano deciso di togliergli il comando del nono circondario, e dal numero degli uffiziali della Legione; questi ultimi avvenimenti e la condotta invidiosa, ed insufficiente de' fratelli Pastore, che aveva portato tanto danno al servizio, e private le compagnie di molti vantaggi, accelerò la decisione di quanto era stato anteriormente deciso, e con la data de' 2 Novembre 1806, furono spediti gli ordini dal maggiore Genoino, di prendere da me il comando del 9° circondario militare, ed al signor Pastore l'ordine di consegnare a me tutte le carte da lui fino allora ricevute, e relative a tali comandi, mi dà parte dell' arresto avvenuto di Fra Diavolo, e del di lui costituto, e m'incarica spedirgli i briganti arrestati, ma li aveva già a lui diretti nella mattina de' 2; un altro in seguito fu arrestato da D. Gaetano Mantenga, chiamato Vincenzo Strollo di Colliano, che era appartenuto alla masnada di Fra Diavolo, e da lui preso nelle isole dove stava detenuto come servo di pena, ma poi lasciato in Monte Vergine con gli altri.

Oltre la comitiva di Vuozzo facevasi anche sentire quella di certo Recine di Caposele, e quella di un tale Pasquale De Rosa di Sicignano. Il brigantaggio serpeggiava in tutte le province del Regno; nelle Calabrie stesse non ostante la spedizione del gran Maresciallo Massena il brigantaggio non era estinto, e si sosteneva per gl'impulsi di Sicilia, pel mal talento, per lo spirito di rapinare. In Sicilia si preparava un nuovo piano di attacco per la campagna dell'anno 1807. Il Re Giuseppe ebbe notizia che due spedizioni

si disponevano: una dell'armata siciliana per le Calabrie, e l'altra degli Inglesi nelle Puglie.

L'Armata francese nel regno era molto diminuita, per le perdite sofferte nell'assedio di Gaeta, nella battaglia di Sant'Eufemia (detta di Maida da' Siciliani), per le malattie, per lo brigantaggio; nè poteva sperare rinforzo, perchè l'imperatore trovavasi impegnato nella guerra contro la Prussia e contro la Russia: la nuova armata napoletana era molto esile. Lo spirito pubblico nelle province vario, e vacillante; in molte parti il brigantaggio era apertamente protetto; il colonnello della nostra legione ne' mesi di Maggio e Giugno 1807, verso Muro ed altri paesi della Basilicata, sorprese molte pezze di felpa gialla, destinata per vestire da Uniforme da fucilieri la comitiva di Vuozzo. In queste vicinanze Colliano e San Gregorio erano propensi pel brigantaggio: era perciò pel Governo Napoletano d'importanza somma di tenere la truppa a sè, e tutta disponibile, e non distratta alla conservazione della sicurezza interna. Le civiche appena imperfettamente organizzate rendevano de' rilevanti servizi: fu considerato oggetto interessante nel momento di dar loro una organizzazione definitiva, e la più estesa; quindi con decreto de' dì 22 Novembre 1806, in 22 articoli si ordinò la formazione di una legione per ogni Provincia, sotto la denominazione di Guardie Civiche Provinciali, estesa fino a' villaggi, e composta di compagnie e di battaglioni senza limitazione di numero, e per averne un numero maggiore era disposto che venticinque guardie componevano una compagnia nei piccoli villaggi, e nei paesi più grandi se ne potevano organizzare più compagnie di sessanta uomini ognuna; ciascuna aveva un capitano, un tenente ed un sottotenente: così l'ambizione dei principali proprietari era sodisfatta, potendo ciascuno aver luogo fra l'Uffizialità, e questi stessi inducevano i loro amici e dipendenti a volontariamente ascriversi. Dieci di tali compagnie formavano un battaglione, comandato da un capo battaglione preso fra i proprietari del luogo. Questa disposizione sortì tutto il suo pieno effetto: tutta la gioventù venne così lusingata ed ingaggiata pel mantenimento dell'ordine pubblico, e tolta dal torpore di quella indifferenza, tanto connaturale al genio del Paese, e che era riuscita altra volta tanto fatale. Venti battaglioni si formano così nella sola provincia di Principato Citra: ma tale Istituzione soffrì il destino di tutte le buone, come in seguito diremo: ebbe molti nemici ed invidiosi, e cadde con grave danno della pubblica Sicurezza. Il Governo di Napoli, calcolando la poca forza Militare, che aveva, e diffidando di poter con vantaggio opporsi a tale

doppio attacco, dispose la formazione di due accampamenti nei due Principati sulle strade di Puglia, e di Calabria, per servire il primo di ritirata alle Truppe esistenti nella Puglia, il secondo per quelli esistenti nella Calabria, collo abbandonarsi in caso di bisogno quelle provincie, e difendere la linea de' due Principati per coprire la Capitale. Per tanto eseguire, nel mese di Gennaio 1807 si vide arrivare in questo comune il Sig. Alessandro Romens Chef di Squadrone Francese, addetto allo Stato Maggiore dell'Armata, che prese alloggio nel Palazzo Ducale: venne in seguito dalla parte di Caposele il Duca di Accadia con Sig. Mariè Ufficiale Maggiore nell'Armata Francese, e s'intese essere stati prescelti per tali accampamenti, Grotta Minarda in Principato Ultra, e Puglietta in tenimento di questo comune, e si principiarono a costruire delle baracche di fabbrica sopra Puglietta. Al 16 Febbraio 1807 il Re Giuseppe col Generale Mathieu, e molti altri venne da Napoli, e andò a visitare la posizione e le opere di Puglietta; fece Deiunè-colazione nell'uliveto a fianco della taverna del Ponte sulla Tenza, prima di andare in Puglietta; ed al ritorno in quel punto, molti di questa comune andarono ad ossequiarlo, passò a pernottare in Persano. Nella mattina seguente 17 febbraio, giorno di Martedì, il detto Re con tutto il suo seguito venne in questa Città a cavallo. Le Autorità Amministrative, il Duca, i principali proprietarî erano usciti ad incontrarlo, vicino alla Cappella della Madonna delle Grazie: la Civica di questo Comune, in due ale, era situata dalla vicinanza di detta Cappella per tutta la lunghezza della strada diretta sopra il Ponte: giunto in Città, il Clero usciva ad incontrarlo, si trovò tardi, s'incontrarono sulla Piazza, smontò da cavallo, prese la benedizione, rimontò, e per Strada di S. Spirito e Portapadula, uscì nel Convento della Concezione, e per la strada di S. Maria prese la strada di Acerno, e andò a pernottare in Montella.

Si seppe in seguito che l'oggetto di tale viaggio fu di verificare le strade di comunicazione nell'interno della linea fra i due campi di Puglietta, e Grottaminarda, nel caso di soccorso reciproco se si fosse verificata la necessità di tali campi; si disse che tale traversa fu trovata praticabile per la fanteria; ma per l'artiglieria fu riattata alla meglio la strada di Avellino a Salerno per la fiumara Acqua-mela, poichè in quel tempo non erasi costruita ancora la strada nuova de' due Principati. Nel mese seguente di Marzo il Re Giuseppe per la strada di Basilicata per Valva ed Oliveto, ritornò nel campo di Puglietta, con molte carrozze, ed ivi fece digiunè in una delle baracche di Fabbrica ivi costruite, ed indi

andò a pernottare in Persano, passando pel Ponte sul Sele. Le compagnie civiche di Campagna avanti la chiesa della Madonna delle Grazie sul Ponte sulla Tenza gli resero gli onori. In Persano, informato il Re della cattiva condotta dei frati Agostiniani e Domenicani di questa Comune, dei quali i primi erano fortemente sospetti di tener corrispondenza con gli Emissari in Sicilia, e dicevasi che avevano procurato e dato ad alcune famiglie de' biglietti di sicurezza, ed esenzione dal saccheggio, questi biglietti dovevano essere affissi nelle porte delle rispettive case, nel momento del saccheggio generale, che succeder doveva in seguito dello sbarco degli Inglesi e Siciliani, oltre di altre scostumatezze per parte di tali frati: informato di tutto ciò in Persano, il Re Giuseppe, con suo decreto ordinò la soppressione immediata di tali conventi, che di poco precedè la soppressione generale degli Ordini Monastici possidenti. Mentre il Governo attendeva a tali mezzi, dalle Autorità della Provincia si badava alla organizzazione delle compagnie civiche Provinciali: fra gl' Intendenti, Generali, Comandanti le Province, ed i Colonnelli Comandanti le Legioni, si convenne di nominare tante Commissioni. composta ciascuna di tre Deputati, nominati, e rappresentanti ognuno de' medesimi quanti erano i Distretti; queste Commissioni dovevano girare per tutti i Comuni ed i villaggi, e dovevano organizzarvi le Compagnie Civiche Provinciali a norma del decreto de' 22 Novembre 1806. Questa Provincia aveva allora tre soli distretti, cioè di Salerno, Sala e Vallo; il colonnello comandante la Legione mi nominò per suo rappresentante nella commissione del distretto di Sala, e mi rimise le carte corrispondenti: il generale comandante la Provincia vi nominò per suo rappresentante il Colonnello del Reggimento de' Mori, quasi tutto distrutto nell'assedio di Gaeta: questi per vari intoppi tardò a venire; intanto il Comandante qua di permanenza, per la formazione del campo di Puglietta, scrisse al Colonnello che la mia persona gli era necessaria; così restai esentato di andare nel distretto di Sala. Ma poichè si dava tutta la premura per la organizzazione delle compagnie Civiche, e il distretto di Salerno, molto esteso, fu deciso dalle Autorità della Provincia di nominare una seconda Commissione per detto dirtretto incaricata per gli Comuni oltre di Eboli: in questa seconda commissione il signor Intendente Charron, con Uffizio de' 15 April 1807, mi dichiarò suo rappresentante; similmente mi ci nominò il colonnello comandante la Legione, e venuto il Tenente Pepe, funzionante da Capitano nel primo Leggero Napoletano, con un distaccamento della sua compagnia, per servirci di scorta, ci posimo in giro, ed a' 2

Maggio eravamo già in Capaccio, e dopo eseguita la commissione ne' cinque Comuni di detto Circondario, passammo in quelli de' Circondari di Contursi, Buccino, Laviano, ma giunti in Caposele a' 28 Maggio nella mattina seguente, venerdì 29, per espresso ricevei ordine del signor colonnello, Duca di Laviano, di ritirarmi subito a Campagna, e per lo stesso espresso il tenente Pepe ricevè ordine di ritirarsi col suo distaccamento, e di portarsi a Napoli a raggiungere il suo distaccamento, che da Salerno era già, per ordine ricevuto, partito per detta capitale. Restò così interrotta la nostra operazione, e nella sera stessa rientrai in C ittà, ove trovai gran movimento; il Generale Lachantin Comandante l e Truppe stazionate in questo Comune, e nel Campo di Puglietta, dopo aver il giorno primo con tutta pompa nssistito alla Processione del Corpus Domini, per Staffetta ricevuta era partito con la maggior parte della Truppa per Eboli: nell'arrivare in Città incontrai due Compagnie di Granatieri. acquartierati nel Convento de' Domenicani, che partivano per andarlo a raggiungere.

Il Principe di Assia Philipsthal con l'Armata Siciliana tra quali il Colonnello D. Vito Nunzianle, sin da' 9 Maggio aveva eseguito lo sbarco in Reggio: il brigantaggio era nella massima effervescenza, lo spirito di rapinare, l'esempio del 1799 portavano forte bisbiglio, ed ansietà per l'esito nel Regno: la Comitiva di *Vuozzo* ingrossata si era fatta vedere nelle vicinanze di Laviano, Caposele, tirando verso Lioni; aveva aderenti da per tutto il brigantaggio: in Castellammare si tendevano insidie alla Vita del Re Giuseppe: nella Capitale stessa si macchinava; la Vicinanza degli Inglesi in Capri vi dava impulso. Scoppiò la mina nel Palazzo di abitazione del Ministro Saliceti nella riviera di Chiaia, diretta contro la vita dello stesso; e tanto accadeva nonostante l' attività massima; e la Vigilanza per parte del Governo. In questo tenimento v'era un famoso fuorascito nominato Nunzio di Leo, oriundo di Buccino; questi da più di Venti anni scorreva la Campagna per delitti Commessi, e benchè nel 1799 indultato con gli altri facinorosi, pure per omicidio posteriormente commesso percorreva la Campagna armata mano con altro delinquente nominato Vincenzo Picierno; contro costoro aveva io ricevuto ordini pressanti, che aveva trasmessi al Capitano Donato Pastore per la esecuzione ed aveva ottenuto dal Chef di Squadrone Romens autorizzazione di poter lo stesso armare, ed attivare un Distaccamento della Sua Compagnia per tanto eseguire. Durante la permanenza della truppa Francese, era stato proibito a' Civici di asportare le armi, perchè non avevano uniforme, e potevano essere confusi con i briganti.

Nell'arrivare in Città cercai conto a detto Capitano di quanto aveva operato, mi disse che andava a partire con alcuni de' suoi per fare un'Imboscata, in seguito di lumi ricevuti: infatti partì, ed occupò due posti sopra i cosiddetti fili di Santo Iuorio fra le macchie di mortella: si credeva che sarebbe salito dalla parte dell'Isca di Tuori per la via di Casaleno di Licca; perciò l'imboscata era diretta a quella volta; a punta di giorno il di Leo comparve vicino ad uno di tali posti dalla parte di dietro, il Civico Bernardino Guarnieri girava destramente il suo fucile, ma il di Leo se ne accorse, perchè assai vicino, perciò questi in un tempo tirò contro le guardie, e queste al numero di quattro tirarono contro di lui: il Civico Guarnieri restò ferito nel braccio destro; il Nunzio con altri due fuggì nel basso nelle macchie vicino il ruscello detto la Cerra; accorse alle fucilate il Capitano Pastore con altri tre, che teneva seco, trovò scomparso il di Leo con i compagni che avevano battuto a terra, e rimasto il suo cappotto, pelliccio, camiciola, e zaino, mi diede subito notizia di tal fatto, gli spedii altra gente per lo trasporto della guardia ferita e per dare la caccia ai fuggitivi, ma altro non rinvennero che altri due cappotti, pellicci, e zaini buttati a terra dagli altri due compagni del di Leo per meglio fuggire: lo stesso però era stato gravemente ferito da più palle nel petto, e fu rinvenuto morto nelle mortelle, vicino a detto ruscello col petto fasciato con più fazzoletti. Gli oggetti abbandonati furono trasmessi al regio Giudice, signor Ignazio Gagliardi di Bella. e visitati nella camiciola, si rinvenne una lettera scritta con la data di Napoli, e diretta al detto Nunzio, con la sottoscrizione C. O. (si credè Canonico Onesti che allora abitava a Napoli). Nella stessa s'inculcava al medesimo di non presentarsi, perchè le cose fra breve avrebbero cambiato aspetto; e se gli fosse bisognato cosa, si fosse diretto a persone ivi nominate, e che tutti di unita al Duca Pironti erano d' intelligenza con lui; questa lettera produsse l'arresto delle persone che vi erano nominate,

Quanta fosse in quel tempo l'attività e la vigilanza da parte di un Governo in sè stesso attivo e vigilante, ognuno lo comprende. Nella nostra Provincia il Colonnello, il Colonnello in secondo, e maggiore della Legione Civica Provinciale con forti distaccamenti di Guardie furono presi in attività; il primo fra Laviano, Muro ed altri limitrofi paesi della Basilicata, il secondo verso Cilento, rinforzato da Corsi: il terzo in Caposele, ed altri paesi di Principato Ultra. Intanto la battaglia di Melito, nella quale il generale Regnier si vendicò sull'armata del Principe di Philipsthall della onta sof-

ferta nell'anno precedente in S. Eufemia, ed in cui i Siciliani furono rotti e disfatti, fece fallire la prima spedizione sulla quale tanto si contava, e che aveva prodotto tanta apprensione. Questa disfatta dell' armata del Principe Philipsthall distolse gl' Ingiesi dall'eseguire il combinato sbarco nella Puglia. Le vittorie riportate dall'Imperatore Napoleone sopra i Russi facevano rumore in tutta Europa. Le Truppe Francesi restarono al loro posto nelle Calabrie e nelle Puglie, e così si andò dileguando l'allarme, la inquietudine e la incertezza, nella quale si era stato.

La organizzazione delle Compagnie delle Guardie Civiche Provinciali fu progredita con attività. A' 17 Giugno 1807 ricevei ordine di proseguire le operazioni interrotte ; nella mia persona si riunirono le rappresentanze di tutte tre le Autorità, poichè il Generale Comandante la Provincia nominò anche la mia persona per rappresentarlo, e solo la condussi a termine ne' Paesi assegnati alla seconda Commissione nel distretto di Salerno.

Nel campo di Puglietta la Truppa Francese soffriva per la minuta polvere, fu sciolto, ed il Ventesimo di Linea Francese col Reggimento di Corsi vennero ad acquartierarsi in città. I Conventi di S. Bartolomeo e della Concezione, e il Monastero delle Monache benedettine (che si ritirarono nelle di loro case) di Santo Spirito divennero Quartieri : il Convento degli Agostiniani fu ridotto a Spedale militare. Gli Uffiziali ebbero alloggio nelle case de' privati.

Il generale Huaro che era succeduto al generale Lachaniin, sulla notizia di sbarco di briganti in Cilento, nella mattina dei 19 Luglio, di qua partì con un Distaccamento di Francesi, e Corsi (che in quel tempo stavano ancora nel campo di Puglietta) e marciò verso quella volta, e fece una corsa fino a Vallo; portò seco tre Ufficiali civici di questa comune, cioè il Capitano D. Lattanzio Zappulli, ed i Tenenti D. Gaetano Mantenga e D. Guglielmo Viviani; non vi occorse novità, e dopo pochi giorni ritornò in Città, dove la Truppa restò per altro tempo, e l' ultimo Distaccamento ne partì a' 2 di Ottobre.

La organizzazione delle Compagnie delle Guardie Civiche Provinciali essendosi completata nel Distretto di Salerno, il signor Maggiore della legione D. Diego Genoino, con uffizio de' 7 Agosto 1807, mi partecipò che l' antica divisione de' circondari era stata abolita ; mi dichiarò Comandante il sesto Battaglione della Legione, coll' assegnarmi le dieci compagnie, che lo componevano, cioè quattro di questa Comune, tre del circondario di Contursi, una di detto comune, una di Oliveto, ed una di Palo ;

tre del circondario di Calabritto, di detto comune una, di Caposele una, ed una di Senerchia e Quaglietta: ma poi avendo rinunciato il capitano Zappulli, le quattro di questa comune furono ridotte a tre, ed in Quaglietta fu organizzata la decima compagnia. Qui non terminò il travaglio di tale organizzazione: venne in seguito ordinata la Classificazione in ciascuna Compagnia di Guardie attive, e di riserva; inoltre che ciascuna Compagnia doveva fornire quattro Individui per formare la Compagnia delle Guide pel Generale Comandante la Provincia, delle quali il servizio doveva essere per Semestre, due per volta. Queste Compagnie di Guide non furono poi organizzate, e restò inutilizzato il travaglio de' Comandanti di Battaglione per la scelta delle medesime. Nei Comuni, che formavano lo antico circondario di mio comando vennero organizzati due Battaglioni, il primo in questa Comune e nei Circondarii di Buccino, e di Laviano; ed il comune di Balvano restò incluso in altro Battaglione.

Nella mattina de' 23 Maggio 1808 dopo le ore 7 d'Italia per mezzo di un Cacciatore a Cavallo mi arrivò ordine del comandante la Legione di portarmi in Eboli con le tre compagnie di questa Comune, con farmi ivi trovare a punta di giorno......

...... M'incamminai subito alla volta di Eboli che giunsi alle ore dieci d'Italia; feci fare alto sotto i pioppi avanti la porta S. Caterina, e mandai ad avvertire il Comandante di piazza, Uffiziale Francese, che subito venne da me, e mi disse niente saperne di tale movimento nè conoscere cosa doveva eseguirsi: feci acquartierare la gente per attendere se veniva ordine da Salerno: dopo più ore vi arrivò in fatti sotto mezzodì un uffiziale di Gendarmeria che scortava cinque arrestati Ebolitani, convinti di furti e per disposizione del Sig. Generale comandante la Divisione Militare in Salerno, dovevano nel giorno stesso giustiziarsi con la forca, che doveva situarsi nell'incontro delle strade di Calabria e Puglia vicino l'Epitaffio; e così si seppe che l'oggetto della chiamata di queste Guardie era di prestar braccio forte a tale esecuzione. Le Forche a triangolo furono subito alzate vicino l' Epitaffio, e verso le ore venti si partì da Eboli, con detti Rei assistiti da quei preti, per la esecuzione; la quale terminata dopo le ore 21, ci ritirammo in città......

...... L'Organizzazione delle Legioni delle Guardie Civiche Provinciali portata a termine aveva prodotto buon effetto; il Brigantaggio scompariva giornalmente, i famosi Vuozzo, e Michelan-

gelo Luongo, ed altri, conoscendo non potersi sostenere contro tanta forza così bene combinata, s'imbarcarono per la Sicilia.

La tranquillità, e sicurezza interna si stabiliva in tutte le Provincie del Regno: nel principio dell'anno 1808 il Re Giuseppe partì per le Spagne, il Re Gioacchino non ancora venuto, pure il Regno restò tranquillo sotto le autorità costituite, e sostenute da tanta forza interna, in cui per la numerosa Uffizialità quasi tutti i principali Proprietarî vi facevano parte, e vi erano impegnati personalmente: l'invidia e la gelosia contro tale Forza cominciò a destarsi ne' Comandanti Francesi nel Regno, che principiarono a dire, che stando la medesima, i Re di Napoli non avrebbero avuto bisogno della Truppa Francese, per l'interna tranquillità: veniva perciò guardata di mal'occhio e se ne cercava la distruzione, ed infelicemente vi riuscirono......

...... Il nuovo Re Gioacchino Murat era già venuto nel Regno, e con un colpo di mano aveva tolta l' Isola di Capri agli Inglesi; e mostrò tutta la premura per organizzare una Armata Nazionale; e chiamare presso di sè la gioventù dei Nobili, e dei Proprietari del Regno, come dai Decreti di Settembre 1808, con i quali si ordinava la formazione dei Corpi dei Veliti a cavallo, ed a piedi: per ordine del Comandante si lessero tali Decreti alla testa delle Compagnie delle Guardie Civiche Provinciali, perchè si credeva e si cercava di averli volontari: ma non essendo questo riuscito, furono rinnovati gli ordini, fu assegnato il Contingente di questa Provincia a 54 Veliti a cavallo, ed a 154 a piedi: il risultato fu similmente senza effetto. Gli invidiosi delle Legioni Provinciali, come di sopra accennato, profittarono del Genio del nuovo Re tutto Militare, e del non esser bene ancora informato del vero Stato delle cose del Regno, gli rappresentarono che la organizzazione delle Legioni Provinciali era molto imperfetta, che sentiva assai del paesano, e aveva bisogno di un'istituzione più Militare: il Re niente sospettante del loro insidioso parlare, prestò fede a tali assertive, e volendo il meglio ordinò la proposta di una nuova legge: D. Pietro Colletta, Capo Battaglione nel Corpo del Genio, uno dei principali membri della Gran Commissione Militare di Napoli in tempo del Re Giuseppe, in mezzo ai grandi affari, e che erasi tanto distinto, e contribuito alla presa di Capri, perlocchè era stato promosso, fu incaricato della compilazione del progetto della nuova Legge. Il Re sorpreso da un progetto così dettagliato, e lodato, e dall'Istituzione, che conteneva del Corpo delle Guardie di Onore a Cavallo, che tanto gli piacque, perchè molto si avvi-

cinava, e emulava il corpo dei Veliti a cavallo, pel quale mostrava tanta premura, cadde nella insidia, e fatalmente l'approvò, e così sortì fuori il Decreto dell'8 Novembre 1808, che si tardò a pubblicare sino al 23 del mese.

Reso noto, quanto discusso, e malumore avesse prodotto non occorre dirlo: accenno soltanto il danno, che produsse per la minorazione tanto fisica, che morale della Forza del Corpo delle Guardie Civiche; cito per esempio: questa Comune con Eboli formava nella Divisione Civile del Regno un sol Circondario; nello stesso esistevano 5 compagnie di Guardie Civiche Provinciali, con 15 Uffiziali dei principali Proprietarî; oltre il Comandante il Battaglione; queste Compagnie erano composte di soli Volontarii bene internazionati, e che si erano distinti in tante occasioni. In vece di queste cinque Compagnie che davano una forza di oltre i trecento Individui, se ne doveva organizzare una sola, la di cui forza doveva corrispondere al Numero degli abitanti alla proporzione di dieci al migliaio, e perciò ridursi a cento, e composta non più di volontari, ma dagli individui indicati dalla legge per la possidenza, impiego con soldo, o Capo d'arte, i cui Figli di anni diciassette compiti erano chiamati a farvi parte, e preferiti ancora alle antiche Guardie, se il numero di queste Volontarie a restare nel servizio fosse venuto in conseguenza con quelli chiamati dalla Legge: in questa maniera la maggior parte delle antiche Gnardie restava esclusa; di sedici Uffiziali ne restavano esclusi tredici, che oltre ai servizii resi, si erano dispendiati, perchè obbligati a provvedersi di Uniformi; dovevano passare nella Classe dei Contribuenti, ed anche disarmati con tutte le antiche Guardie, se non si fossero provveduti di Permessi d' arme della Polizia e delle Licenze da Caccia; il disgusto, e male umore fu perciò generale, bisognò ubbidire, ma gli effetti furono tristi, e si risentirono nel pessimo anno 1809. Il Ministro di Polizia con ministeriale del 3 dicembre 1808 diretta agli Intendenti delle Provincie ordinò che le Guardie Civiche attuali continuassero nelle loro funzioni, ed a prestare servizio fino a che non venisse positivamente ordinato in contrario

Al 19 dicembre dett' anno 1809 il Generate Gentile della Gendarmeria, nominato dal Re per Organizzatore della Legione di questa provincia, venne in Eboli a rivestire la Compagnia Scelta del mio Battaglione, la quale era stata vestita di Uniforme, ed armata, come di sopra ho dettagliato. Con questa occasione portai meco il Foglio di Rinunzia dal Servizio della Legione, giacchè disgustato per vedermi rinculato a semplice Capitano, mentre il

grado di Capo-Battaglione m' era stato due volte promesso e come Organizzatore della Legione e per aver procurato, e contribuito al vestiario, ed armamento della Compagnia Scelta. Il Maggiore Genoino, già attuale Colonnello della legione, per essere il Duca di Laviano passato al Servizio nella Linea, venne in Eboli col detto Generale, e conosciuta la mia idea cercò distogliermi, facendomi conoscere che il Governo non faceva torto a' quattro Organizzatori della Legione, cioè Gaiano, Stassano, Schipani e Mazziotti, dei quali i due ultimi per tale servizio in preferenza erano stati nominati Capi-Battaglioni nei distretti di Sala, e di Vallo; che Gaiano in preferenza andava ad essere nominato Capo-Battaglione nel Distretto di Salerno, poichè Egli andava a passare Colonnello nella Gendarmeria, e Bellelli, il quale da Colonnello era stato ridotto a Capo-Battaglione veniva promosso a Colonnello; e che in quanto a me, anche io avrei in preferenza avuto tale Grado, poichè erasi riconosciula la necessità di formarsi il quarto Distretto nella provincia, per essere molto esteso quello di Salerno, e così avrei avuto anche il vantaggio di ducati 25 al mese, assegnati come Indennità di burò ai Capi Battaglione col Decreto de 8 Novemare 1808; restai perclò parallzzato se dovevo o no dare quel foglio.

Il Genarale Gentile, il quale mentre io avevo conferito col Colonaello Genoino, era andato a scambiarsi, perchè venuto a cavallo da Salerno e una piccola pioggia l' aveva bagnato, nello uscire in Galleria in Casa di D. Giuseppe Campagna, disse: Voi Campagnesi avrete quanto prima il piacere di vedere la vostra Comune divenire Capoluogo di Distretto, per le enunciate ragioni. Si passò alla rivista della Compagnia, e non presentai più il Foglio. Dopo tale Rivista nei primi giorni di Gennaio 1809, mi portai in Napoli per miei affari; con questa occasione resi alla Patria un servizlo assai singolare, che sventò gli intrighi degli Ebolitani, e fissò la Sotto Intendenza in questo Comune di Campagna. Il dettaglio di questo fatto vien trascritto nell' annesso Foglio.

Altro imbarazzo portò la Formazione del Corpo dei Veliti a a cavallo, ed a piedi; il Re ne portava tutta la premura, ma per iscrizione Volontaria, come ho detto, non vi si era riuscito; il Ministro della Guerra in data de' dodici novembre prima della pubblicazione del Decreto dell' 8, ordinò al Comandante la Legione che con la massima sollecitudine avesse spedito „ uno
“ Stato di tutti quei Giovani della Guardia Civica, che per la
“ riunione delle qualità necessarie sono i più proprii a servire

" ne' due corpi de' Veliti, o che si presentino o no e qualunque
" siano le loro disposizioni, e per abilitarne il numero, mi au
" torizza prendere ancora quelli, che non avendo l' altezza pre-
" scritta, ci si avvicinano, specificandolo però nel detto Stato;
" di più Sua Maestà per facilitarne il numero di Veliti a ca-
" vallo, ha ridotto il Deposito da farsi al Corpo presentando-
" cisi, all'annuo assegnamento di soli ducati Quaranta e non più
" Ottanta „.

Aggiungeva il Comandante la Legione nella sua Circolare ai Comandanti i Battaglioni, le seguenti parole: " Vi ordino dunque " sotto la vostra personale responsabilità, con la massima impar- " zialità, esattezza, e segretezza, spedirmi subito uno Stato, se- " condo la modola che vi acchiudo, di tutti gli Uffiziali, Bassi " Uffiziali, e Legionari del vostro Battaglione che sono adatti ad " un tale servizio „. Bisognò ubbidire, e si ubbidì effettivamente da tutti i Comandanti di Battaglioni: la imparzialità, e la segretezza furono osservate; si videro in seguito chiamati i Giovani al Servizio senza poter sapere da chi dati in nota.

.....Col Decreto del 20 Gennaio 1809 fui nominato da Sua Maestà per Capitano della Compagnia del Circondario di Campagna in cui era incluso Eboli, e ne ricevei il corrispondente Brevetto del Ministero della Guerra con la data del 21 detto mese; e benchè ristretto al Comando di un solo Circondario, pure gli affari più difficili di queste vicinanze erano a me affidati, come in seguito si dirà, e perciò non minorata la influenza e l'autorità. Sin dallo scorso anno 1808 le Armate Francesi, vittoriose nel Nord de' Prussiani, e Russi, si trovavano in una guerra micidiale, e feroce contro la nazione Spagnuola: il Gabinetto Inglese, vedute svanite le sue speranze per le disfatte dei Prussiani e Russi e per la Pace da questi conchiusa coll' Imperatore Napoleone, cercò di destare torbidi in Ispagna col far detronizzave il Re Carlo dal Principe d'Asturia suo primogenito, che era entrato in lega con gl' Inglesi; cercò detto Gabinetto di fare lo stesso colpo, che anni prima eragli riuscito in Russia col fare strangolare l' Imperatore Paolo, alleato dei Francesi, in tempo di notte mentre dormiva, da due Uffiziali della Guardia Imperiale, che si servirono di un fazzoletto di seta nera per allacciargli la gola fino a farlo morire, e fare intronizzare il figlio Alessandro, che era entrato in lega col Gabinetto Inglese; ma per la vigilanza del primo Ministro il Principe della Pace, il colpo non riuscì, il Principe d'Asturie fu arrestato, e spedito in Francia; l'Imperatore

Napoleone volle tirar partito da tale discordia, render un contro-colpo all'Inghilterra coll'indurre il Re Carlo a rinunciargli il Regno, che diede a suo fratello Giuseppe, allora Re di Napoli. Questo però fu un grande errore per parte di Napoleone, che si disgustò una Nazione amica, la quale non potè mai domare, e fece versare tanto sangue alle Armate Francesi, che così impegnate in tale Guerra micidiale, riuscí al Gabinetto Inglese di persuadere il Gabinetto d'Austria a rompere i trattati; e dichiarare Guerra alla Francia. L' Imperatore Napoleone al suo solito fu lesto a correre contro l'Austria, a riportar Vittoria, ed entrare per la seconda volta in Vienna: ma poi nel passaggio del Danubio, rottosi il Ponte, passate appena poche Divisioni, ricevettero queste forte scossa. Vi si trovava di persona l'Imperatore Napoleone, che si vociferò avervi riportato delle ferite, trovandosi isolate dalla Grande Armata per rinforzare la quale si fecero venire in Posta dalla Spagna con immensa spesa varii Corpi dell' Armata. In questo Stato di cose si credè dal Governo di Sicilia, e dal Gabinetto Inglese esser il momento favorevole di tentare la riconquista del Regno di Napoli, ove l'Armata Francese era ridotta a piccola forza, nè poteva sperare soccorso, e l'Armata Napoletana non era stata organizzata, ed era ancora in piccol numero: gran massa di gente si faceva in Palermo, tanto di Truppe Siciliane, che d' Inglesi sotto il Comando del Generale Stuart. Il Governo di Napoli n' èra informato, ed il rumore ne corse per tutte le Province.: la memoria fresca ancora del 1799, il mal talento, lo spirito di rapina, la lusinga di Posti, Gradi, e Ricchezze riscaldava la testa a molti, il brigantaggio si andava riscaldando; un tale Scarola faceva rumore in Basilicata; in Cilento Michelangelo Luongo ritornato da Sicilia e rinforzato da Centinaia di Disertori. I Prigionieri Napoletani de' Reggimenti spediti in Catalogna, e dagli Inglesi portati in Sicilia nella notte del 5 marzo 1809......

......Laurenziello con la sua comitiva al numero di quindici ammazzò con armi bianche il posto degli Spioni, o Forza Armata al numero di cinque, che stava al Ponte di Cagnano, e Giuseppiello con le loro masnade benchè non molto numerose, facevano degli spessi colpi di mano nella Costiera, Nocera, Sanseverino, ed altri in altre Province; poca resistenza trovavano da per tutto, perchè mancata l' antica Guardia già disciolta. Il Re Giacchino cercava di destare l'entusiasmo delle novelle Legioni col far venire in Napoli Distaccamenti di tutte le Province con le Guardie di onore già vestite per assistere ad una Festa Militare ai 25

marzo, di lui natalizio, e consegnare le Bandiere alle rispettive Legioni, con far battere una Medaglia d'argento per ricordarne la memoria, e decorarne gli Uffiztali, e Legionarii che si erano distinti, e che si andavano distinguendo per l' avvenire; ma le giovani Guardie erano poco suscettibili di entusiasmo, particolarmente avvicinandosi il pericolo, e poco si poteva contare sulle medesime. La Capitale veniva direttamente minacciata, il Re Giacchino vi aveva concentrata la poca truppa, che restava nel Regno, le Province ne furono sguarnite, eccetto le Calabrie, ove restava il Generale di Divisione Pautounneaux con alcuni Battaglioni Francesi. Si conobbe allora il danno per lo scioglimento delle antiche Legioni, che presentavano tanta forza, e tanta buona volontà, e per aver disgustata tanta buona gente, che aveva prodotto, e manteneva tanta sicurezza; si cercava di darvi in qualche maniera riparo, senza però far conoscere di aver errato; il Giudice del Circondario a' 3 d'Aprile 1809 mi comunica una Circolare del Signor Intendente della Provincia, che gli era arrivata sul momento, e che conteneva quanto segue " Signor Giudice.
" Dai Rapporti, che ricevo, rilevo che succedono varii furti, che
" accadono ne' Comuni, per cui ad assicurare la pace degli
" onesti Cittadini, è necessario che la Guardia Civica di ogni
" Comune sia posta in attività, e dividendosi in Sezioni vada
" pattugliando giorno, e notte, e mantenghi la tranquillità nel
" proprio tenimento. Per dare a questa disposizione tutta la pos-
" sibile energia, e facilità, v'incarico di concertarvi col Capitano
" della Compagnia di cotesto Circondario, e fare unire a questa
" Civica tutti quei bravi, che erano della dimessa Guardia, e di
" cui si è sperimentato il valore, e l'attaccamento, ed ogni altro
" degno Cittadino. Essi presteranno il Servizio non in qualità di
" Guardia Provinciale ma di Cittadini armati. La qualità di Guardie
" Provinciali mi riserbo di darla a coloro, che me la domande-
" ranno direttamente, e che crederò degni di ottenerla. Assicu-
" rate cotesti Benemeriti che io rappresenterò al Governo questo
" nuovo atto di loro Civismo, e valore. Questa misura in nulla
" deroga quelle date per la formazione delle Colonne Mobili, le
" quali restano in attività, ed in caso di bisogno la forza di ogni
" Circondario deve dar loro aiuto e favore. Essi percepiranno
" gli stessi averi, che la Legge accorda all'attuale Guardia, e si
" pagheranno dalla Cassa de' Contribuenti. Occorrendo si pre-
" steranno aiuto fra Comuni, e Comuni, fra Circondarii. Faranno
" a Voi rapporto di tutto, e Voi a me semmanilmente o all'istante

" con Corriero espresso, se il Caso lo richiede. Fido nel vostro
" zelo. Segnato - Mandrini...... „

...... L'11 Maggio ricevei ordine pressante di partire per Salerno coi Legionarii attivi della mia Compagnia. Informato il Governo che la Spedizione Anglo-Sicula era per dare alla Vela dai Porti di Sicilia, fra le altre spedizioni, che credè adottare, vi fu quella di riunire in Salerno tutti i Legionarii attivi del Battaglione di quel Distretto, sotto il colore che il Comandante la Provincia Generale Pignatelli Cerchiara doveva revistarli; così ve ne riunì molte Centinaia, che in ogni mattina erano esercitati a Maneggio d'arme dall'Aiutante Maggiore della Legione Vorster. Dopo 10 giorni di permanenza in Salerno, un nuovo incarico mi richiamò in Eboli, luogo di passaggio, e di Forza Militare, v'era necessario un Comandante di Piazza; dalla venuta delle armi Francesi v'era sempre stato un Uffiziale per lo più della Piazza Maggiore per il comando di quella Piazza, e Circondario Militare, che comprendeva 26 paesi. I paesi compresi nel Circondario Militare di Eboli erano i seguenti: Campagna-Eboli-Acerno-Calabritto-Caposele-Contursi-Palo-Oliveto-Laviano-Valva-Quagiietta - Senerchia-Castelnuovo-Santomenna-Colliano-Serre - Controne - Postiglione-Casteliuccio-Gaudo-Sicignano-Capaccio-Albanella-Altavilla - Giuncano-Trentinata. Numero 26 con un distaccamento di truppa, or più or meno grande. In questo tempo per la concentrazione della Truppa nelle vicinanze di Napoli, non v'era più nè Truppa, nè Uffiziali di Linea per incaricarlo di tale Comando: Il Generale Pignatelli Cerchiara, che comandava la Provincia, con Uffizio del 22 Maggio 1809, mi nominò al Comando di detta Piazza e Circondario Militare di Eboli, e mi ordinò di ritirarmi da Salerno, ed adempire a tali funzioni: il Distaccamento degli Attivi della mia Compagnia restò a Salerno con tutti gli altri, e così restai discaricato di portarmi in Acerno, e della rettifica della Classe de' Contribuenti per tutti i Comuni del Vallo di Caposele.

Nel mese di Giugno 1809 diede finalmente alla vela dai Porti di Sicilia la grande Spedizione Anglo-Sicula: il pericolo era imminente; l'Intendente della Provincia con Officio de' 24 Giugno 1809, segnato al numero 1029, della 3ª Divisione ordinò ai Giudici di Circondario di tenersi in ciascun Comune una Commissione composta dal giudice, o da chi lo rappresentava, dal Sindaco, e dal Comandante Civico e procedersi all'immediato arresto di tutte le Persone sospette a far sommossa, o che avessero rapporto con gli Emigrati, che si diceva essere a bordo sui Legni della Spedi-

zione: trovandomi in Eboli, si riunì la Commissione, nella quale io rappresentavo il Comandante Militare della Piazza e il Comandante Civico, il Sindaco (Don Giovannantonio Ferrari, persona timida e calda) produsse un notamento di 42 Persone da arrestarsi, per avere le indicate qualità. Fra queste vi erano i Signori Genovese, ed altri Proprietari, che sebbene di equivoco sentimento, pure non persone maligne, nè da prender le armi, credei perciò alterare piuttosto la Calma, e promuovere disordini col di loro arresto; non mi riuscì difficile di tirare al mio sentimento il giudice Don Giuseppe Campagna, persona di animo mederato, e così liberai da trapazzo molte famiglie, mi caricai però di forte responsabilità; ma non ebbi motivo di pentirmene, perchè la calma si conservò nonostante l'imponente apparato facesse in mare il Gran Convoglio Anglo-Siculo composto di più centinaia di Legni da Guerra, e da trasporto, il quale dopo aver con fasto bordeggiato per parecchi giorni ne' paraggi del Golfo di Napoli si avvicinò finalmente alle Isole di Ischia, e di Procida, e le occupò mettendo a terra l'Armata da Sbarco. Il Cannone si faceva spesso sentire, e il piccolo Naviglio Napoletano, nei giorni 25, 26, 27, Giugno fu alle prese con le Forze nemiche di gran lunga superiori; la Fregata e Corvetta Napoletana erano a Baia in imminente pericolo di esser prese; ebbero ordine di profittare del primo Vento favorevole, e guadagnare il Porto di Napoli, tanto si eseguì ai 27 e continuamente battendosi contro i Legni nemici, che volevano impedir loro il passaggio, e prenderle: nella punta di Posillipo alla vista di tutta Napoli l'azione divenne assai viva, il Re era sulla batteria del Castello dell'Uovo per secondare lo sforzo de' due Vascelli Napoletani, che dopo gran pruova di valore giunsero nel Porto: gran lode ne riportarono i comandanti Bausan e Caraffa coi rispettivi equipaggi, che sostennero e superarono gli sforzi di un nemico tanto superiore, e col quale dovè battersi con la fucileria, tanto erasi avvicinato per dare l'arrambaggio.

Le misure prese in questo mentre dal Governo per mantenere il buon Ordine furono ben dirette, ed efficaci: si, osservò che mentre durava l'azione e lo strepito del Cannoneggiamento, la Regina Carolina Bonaparte in legno aperto, e con i figli passeggiava per le Strade di Napoli, come in tempo di calma. Nell'azione del 26 Giugno un Brick Inglese saltò in aria: la batteria di Miliscola aveva fatto fuoco contro i Legni nemici per secondare le nostre Cannoniere, che ritornavano da Gaeta; il Re vi accorse, nel giungervi restò sorpreso nel non osservarvi l'Uffizialità, e ne domandò con premura; questi era il Signor Orsini (sui sentimenti

politici del quale v'era qualche sospetto) il quale era presente, ma si aveva tolto l'Uniforme, ed in Camicia aiutava la manovra del Cannone; nel vedere il Re riprese l'Uniforme, e cercò scusa, se così l'aveva ritrovato poichè il nemico avendogli ammazzata della gente, per non far restare inoperoso il Cannone, si aveva tolta l'Uniforme per coadiuvare la manovra: il Re ne restò contento, e gli ordinò di tirare contro Brick, che era il più vicino; l'Uffiziale rispose che era fuori tiro, il Re replicò di tirare, l'Uffiziale caricò con una palla arroventata, ma questa cadde nel mare prima di giungere al legno nemico. Il Re si tratteneva in detta batteria tenendo discorso con quell'Uffiziale, il quale teneva sempre gli occhi sul Brick, che si andava avvicinando, ferse per tirare contro la batteria ove vedeva molta gente, e forse aveva distinto il Re.

Allorchè l'Uffiziale s'accorse essere entrato nella portata del cannone, disse al Re, " Ora è a tiro „; il Re gli comandò di far fuoco; egli prese similmente dal Fornello una palla arroventata, e puntò sì bene il Brick, che la palla diè fuoco alla Santa Barbara, ed il Brick con grande strepito saltò in aria: Il Re contentissimo premiò e promosse sul fatto quell' Uffiziale, Il Principe D. Leopoldo, figlio del Re Ferdinando, Comandante dell'Armata Siciliana, incitato dagli aderenti di terra e da quelli venuti dalla Sicilia, faceva premura al Generale Stuart di tentare lo sbarco ed attaccare Napoli: ma il Generale Inglese osservando come il Re Gioacchino lo attendeva a piè fermo con la sua armata, benchè di numero molto inferiore, non istimò di arrischiare, ma di attendere l' esito delle Operazioni delle grandi Armate Francese ed Austriaca, che si disponeva ad una azione decisiva. In fatti l'Imperatore Napoleone rinforzata la sua Armata, e prese le migliori disposizioni, passò di nuovo il Danubio, e riportò la famosa vittoria di Wagram : a tale annunzio il Generale Inglese rimbarcò tutta l'Armata Anglo-Sicula, e se ne ritornò ne' Porti di Sicilia. Intanto ebbi io il piacere che mentre comandava la Piazza e Circondario Militare di Eboli, il buon'Ordine si mantenne da per tutto, e stante la massima vigilanza due Vagabondi Inglesi, furono arrestati uno nelle vicinanze di Eboli, e l' altro sulle Montagne di Campagna, e niuno Individuo dei Comuni indicati si diede al brigantaggio, e neppure ne' mesi seguenti. Questa ritirata avvenne nel mese di Agosto, ma dalla sua comparsa nel Golfo di Napoli, e nella sua permanenza, il brigantaggio si aumentò, e faceva maggior rumore. Scarola si era ingrossato in Basilicata, in Cilento Michelangelo Luongo, in Sangregorio, paese di male intenzionati, un certo

Prete Giuseppe Paterna, gestore degli affari della ricca Famiglia Duca di quel Comune, la quale da più anni abitava in Salerno, uomo faccendiere, avido, ambizioso, credè giunto il momento di far fortuna, ad esempio del 1799, e fatto prima disertare dal Corpo dei Veliti a piedi suo fratello Giovan Luigi, e procurato buon numero di aderenti, diede principio alla sommossa col tentare una vendetta privata: di lui emulo, ed antagonista, sin dalla prima gioventù e da che erano convittori nel seminario di S. Andrea di Conza, era il prete D. Vincenzo Coppola dello stesso Comune; maggiormente era avanzata la odiosità da un' intrigo del Paterna, con una Donna del Parentado del Coppola, risolvè di dare il segnale ai complottati coll'uccisione del Coppola. Questi mentre nel giorno primo Luglio 1809 stava assiso vicino la Chiesa con D. Flaminio Piegari, altro Sacerdote, e D. Tommaso Tozzi, il Paterna, col fratello Velite ed altri cinque, in uno sette tirarono contro detti tre, ma uccisero il soto Piegari; il Coppola col Tozzi, si salvarono fuggendo per diverse vie. A tale rumore si riunirono i complottati, e presero la volta di Ricigliano, ove altri li stavano attendendo, di maniera che nella sera stessa di quel giorno, circa cento si trovarono riuniti sotto il di lui comando. A tale notizia Il generale Ortigoni, Comandante la Divisione e la Provincia, si mosse di persona alla volta di Sangregorio; a' 17 Luglio, ricevei ordine di spedire in Oliveto un Distaccamento di venti Uomini per riunirsi al Capitano di Gendarmeria la Valle, che marciava con detto generale, le operazioni del quale si ridussero a niente, poichè Paterna con la sua comitiva era andato in Basilicata a riunirsi al famoso Scarola, che aveva formata una masnada assai forte di migliaia, con la quale ardì in seguito di andare ad attaccare la stessa Capitale della Provincia, Potenza, non ostante la presenza di tante Autorità, sperando poter aprire quelle prigioni, e riunire a sè tanti altri scellerati: l'attacco fu vivo, ma fu respinto, nella azione si versò sangue da una parte e dall'altra, vi restò morto il Capo Battaglione Corbo di Avigliano.

Le prime notizie dei vantaggi, riportati dall' Armata Francese in Germania, oontro gli Austriaci qua giunsero a' 22 Luglio e qualche giorno prima a Napoli: queste mentre facevano disporre l' Armata Anglo-Sicula, a rimbarcarsi, permisero al Governo Napoletano, tutto intento alla difesa del Regno, di poter distaccare dalle vicinanze di Napoli due Battaglioni della Tour D' Auvergne (Tedeschi arrolati al servizio Francese) e due squadroni di cavalleria, col generale D. Vincenzo-Strongoli, che giunsero in tempo di liberare Potenza dal pericolo, con allontanarne i briganti, che

attaccò ed inseguì: questi si ritirarono verso Laurenzano„ occuparono quel forte per sostenersi; il generale ne imprese l'assedio; Scarola lasciatavi la maggior parte de' suoi, ne uscì promettendo di ritornare con forze maggiori: infatti gli riusci di far massa di gente, e ritornare contro gli assedianti; questi credettero levare l' assedio e ritirarsi: questa ritirata fu eseguita con tanta celerità che parve una fuga; nè presero fiato se non giunti in Potenza; il che obbligò il Governo di ordinare al generale Partenneaux, che era in Calabria, di avanzare verso Potenza. Dalla parte di Cilento, anche tenne forte, e fece rumore Michelangelo Luongo, con la sua masnada di molte centinaia, e diede molto da fare al Colonnello Bellelli, che in preferenza ebbe il comando in quelle parti; un forte distaccamento della mia Compagnia, col Sotto-Tenente Ferrara fece parte di quella Spedizione.

Dacchè Paterna con la sua Masnada era passato in Basilicata a riunirsi con quella di Scarola, v' era stata in queste parti qualche tranquillità. ma in continuo moto per le diverse Spedizioni, quando nella mattinata del 28 Agosto 1809, giorno di Lunedì mi arrivò per espresso lettera del Giudice di Pace del Circondario di Contursi (Dott: D. Nicola Collina, mio zio materno) scritta nalla mattina stessa da Oliveto, colla quale mi partecipava che, nella notte antecedente alle ore 5 vi era giunto, e da lui portatosi il Tenente D. Francesco Parisi con due altri Galantuomini di Palo, di là nascostamente fuggiti, perché nella mattinata de' 27 alle ore 10 d' I alia vi era sopraggiunto Paterna con circa trecento briganti. i quali nella mattinata si erano occupati a disarmare i Civici e fare raccolta di armi, ma nel dopo pranzo, alterati dal vino, si erano dati al saccheggio, e che minacciavano nel giorno seguente di portarsi in Contursi, ed in seguito in Oliveto; cercava perciò soccorso da questo Circondario, e mi preveniva di averne fatto pieno rapporto al Governo......

(continua)